

## I paesaggi agricoli nella Valle del Vomano

di Gerardo e Tiziana Massimi\*

1. *Premesse teoriche e lineamenti fisici dell'area di studio.* L'approccio ai paesaggi agricoli nella valle del Vomano richiede una duplice premessa: l'una sull'impianto teorico del discorso geografico che si intende sviluppare; l'altra sui lineamenti fisici e sulla trama insediativa e produttiva dell'ambito territoriale nel quale si inseriscono le pratiche agronomiche.

Circa le riflessioni teoriche, sembra opportuno precisare che in questo studio al bacino idrografico si assegna il ruolo di semplice luogo, seppure esteso e comprensivo o partecipe di altri, della superficie terrestre - identificato dal nome del corso d'acqua cui si riferisce e spazialmente definito dallo spartiacque - e perciò non quello di regione geografica a pieno titolo, nel senso di territorio organizzato con capacità autoregolative e in grado di orientare i propri processi evolutivi, pur nella convinzione della pertinenza ed utilità nelle indagini sulle valli fluviali, da un'angolazione geomorfologica (al riguardo: G. B. Castiglioni, 1979, richiamato espressamente più avanti nel testo), dell'impostazione sistemica. Infatti, la nostra prospettiva è quella della geografia umana ed economica che in un bacino idrografico, salvo casi del tutto particolari, rileva gli esiti di processi, endogeni ed esogeni, i quali si sono stratificati nel tempo, e rileva le strutture esistenti per valutarne l'efficienza economica o la rispondenza ai valori sociali che animano la comunità locale o che ispirano il ricercatore.

In breve: il bacino è una sorta di laboratorio, limitato per estensione, nel quale si collocano fatti ed oggetti da ordinare e interpretare con esperimenti mentali.

---

\* G. Massimi è autore del punto 1, T. Massimi dei punti 2 e 3; il punto 4 e la bibliografia sono conseguenti a collaborazione indistinta degli autori.

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 35 (2/1995)

Da tutt'altro punto di vista si ricorda come il bacino idrografico, per la semplicità e univocità con cui è possibile circoscriverlo sulla superficie terrestre con le linee di dislivello, sia stato proposto, sin dalla metà del secolo XVIII, quale elemento fondamentale nella segmentazione geografica del pianeta Terra. In tal senso è concorde la ricostruzione del pensiero geografico proposta in Francia dal Claval e in Italia dal Vallega, per i quali la teorizzazione della identificazione dei bacini con le regioni dovrebbe essere attribuita ad uno scritto del Buache, pubblicato nel 1752, nel quale si sosteneva come "siano i bacini fluviali a costituire una vera e propria unità fisica, plasmata da fattezze così chiare e vigorose da dar luogo a una delimitazione territoriale migliore, perché scientificamente probante, di quelle politiche e amministrative, tipico prodotto di vicende storiche" (Vallega, 1981, p. 27). Da rilevare, però, come l'approccio del Buache - a prescindere dalla sua discutibile impostazione scientifica - non possa essere ritenuto isolato nel suo tempo, e forse neppure del tutto originale, se si ricorda con il Parenti (Parenti, 1965, p. 6) che il Targioni Tozzetti negli stessi anni (più precisamente nel 1754) pubblicava un *Prodromo della corografia e topografia fisica della Toscana* nel quale l'area di studio era suddivisa in 40 valli o bacini primari e in 20 secondari, in quanto "la configurazione di una valle intiera [...] ci dà meglio l'idea di un paese intiero" (Targioni Tozzetti, 1754, p. 161). Articolazione fatta propria, un secolo più tardi, dall'Ufficio Statistico del Granducato di Toscana (Parenti, 1965, p. 6) per iniziativa di Zuccagni Orlandini, uno studioso che volle estendere all'intero territorio nazionale l'impostazione idrografica del Tozzetti.

La geografia italiana pur senza una esplicita adesione alle concezioni del Targioni Tozzetti, dello Zuccagni Orlandini e del Buache, ne ha subito le influenze per lungo tempo producendo numerose monografie di tipo regionale su bacini idrografici e su valli, presentati come individualità territoriali, qualificate da "fattezze ambientali che costituiscono un insieme organico" (Vallega, 1981, p. 29).

Anche per la regione Abruzzo non è difficile richiamare esempi di monografie del genere, come gli studi del Pullè (Pullè, 1913, 1938, 1939) sui monti della Laga e sull'altopiano di Campotosto, del Ruggieri (Ruggieri, 1968, 1970) sulla valle del Vomano e sul grande lago artificiale nell'alto bacino del fiume suddetto, e del Fondi (Fondi, 1983), a voler limitare le citazioni all'ambito territoriale del quale si discorre in queste note.

Tornando alla problematica del bacino idrografico si rileva con il Castiglioni

(Castiglioni G. B., 1979, p. 159) come, da un punto di vista fisico, una valle debba intendersi alla stregua di un sistema complesso per il fatto che la sua fisionomia si evolve, più o meno rapidamente, quale conseguenza dell'intreccio di due gruppi di processi naturali correlati - "l'azione fluviale nel letto, e i processi di denudazione, sui versanti" - ai quali si aggiunge il gruppo delle trasformazioni originate dalla presenza e dall'attività dell'uomo che, per mobilitare le risorse, in altre parole per trasformare le generiche possibilità del territorio in fatti concreti, è costretto a sostituire la copertura vegetale, a modificare i profili vallivi, a costruire serbatoi artificiali, ad aprire cave e miniere, ad ostacolare in tutti i modi alcuni processi erosivi pur nella consapevolezza di poterne innescare altri, a modificare il regime dei fiumi, e addirittura a cercare di incrementare, con l'inseminazione delle nubi, anche gli afflussi meteorici. In tal senso la valle del Vomano potrebbe essere assunta come un caso esemplare perché tutte queste azioni di trasformazione di origine antropica sono state documentate in essa dalla letteratura geografica (per un quadro generale: Fondi, 1970).

Nel rilevamento geografico dei bacini assumono importanza tutta speciale i segni materiali che si colgono sul terreno perché dalle loro combinazioni - mutevoli da luogo a luogo nei dettagli più minuti, ma ripetitivi nei loro caratteri essenziali - discende il paesaggio sensibile il quale, per astrazioni successive e la chiamata in causa delle procedure evolutive e degli scenari a breve termine, conduce al paesaggio geografico del Sestini (Sestini, 1963) e a quello agricolo (secondo la proposta della Grillotti Di Giacomo, 1992; applicazioni all'Abruzzo in Massimi, 1994), se il settore primario viene assunto come filtro descrittivo e interpretativo. Filtro giustificato, peraltro, dalla pervasività spaziale di questo settore in quasi tutto l'ecumene e dall'interesse che suscita l'intreccio dei condizionamenti fisici e sociali in ambiti prefissati.

Circa l'aggettivo *agricolo*, preferito a *rurale* ed *agrario*, la giustificazione risiede nel fatto che l'attributo di *rurale* implica attenzione soprattutto all'ambiente sociale della campagna (Formica, 1975), in opposizione a quello della città, e agli aspetti morfologici dei campi e delle dimore, a sua volta la qualificazione di *agrario* comporta uno specifico interesse verso le strutture economiche di produzione e commercializzazione; per contro il termine *agricolo* ha un significato più ampio, che include come aspetti particolari il rurale e l'agrario, travalica il dualismo città/campagna, non ancora la lettura territoriale al genere di vita come tema obbligato, consente il riferimento agli indirizzi sistemico e

neopossibilista, quali cornici paradigmatiche (Grillotti Di Giacomo, 1992, pp. 51-57), ma senza la rinuncia agli strumenti d'analisi e ai modelli interpretativi del funzionalismo.

Il tutto nella piena consapevolezza di una geografia che non può mai ignorare l'ambiente naturale quando aspira a spiegare le fisionomie agrarie, ma che non deve derivare leggi generali dagli elementi fisici (suoli, clima, pendenze e vegetazione naturale; Meynier, 1958, p.105), e non può trascurare le componenti etniche - senza essere giustificata, però, a indulgere agli schematismi classificatori ottocenteschi del Meitzen (discussi in Meynier, 1958) - o le tradizioni locali, che non dovrebbero sfociare nelle esasperazioni tipologiche del descrittivismo idiografico (al riguardo sono esemplari le monografie sulla *casa rurale* pubblicate negli anni Sessanta), o il cemento culturale tra uomini e luoghi (Piccardi, 1986). E ancora, della rilevanza, in tema di agricoltura, di una forza d'inerzia che rallenta l'evoluzione (Meynier, 1958, p.178), come adattamento progressivo alle esigenze del momento: una volta costituita, la fisionomia agricola tende a conservarsi e a tramandarsi con l'eredità delle aziende e la scarsa flessibilità degli ordinamenti che richiedono, in genere, tempi tecnici lunghi per mutare d'assetto, specie nel caso delle colture arboree permanenti.

A questo punto si entra nello specifico della seconda premessa con il richiamo di una nozione di base in geografia generale: allorché si discorre di una valle fluviale è importante rilevare come essa non sia mai una singolarità territoriale, essendo sempre affiancata da altre dello stesso genere, separate sulla superficie topografica dalla linea spartiacque o di displuvio. Essa dovrebbe poggiare nelle catene montuose sulla successione delle vette più alte, indicata con terminologia tecnica come *linea di massimo rilievo* o *asse orografico*. In caso contrario si parla di discordanza tra orografia e idrografia ed importanti corsi d'acqua attraversano la linea di massimo rilievo.

In Italia, rileva ancora il Castiglioni (*op. cit.*, p. 186), è l'Abruzzo a vantare l'esempio più noto: la linea delle vette maggiori si sviluppa ad oriente della linea spartiacque sicché il versante occidentale dei gruppi montuosi più elevati - Laga, Gran Sasso e Maiella - ricade nei bacini dei fiumi adriatici che attraversano la catena con valli trasversali tipiche nei casi del Tronto, dell'Aterno-Pescara e del Sangro. Tra tali fiumi si colloca, seppure con caratteri meno vistosi, anche il fiume Vomano che, pertanto, è partecipe sia dell'Abruzzo interno e sia di quello marittimo.

Il bacino di questo fiume, se visto in accordo all'articolazione in sottozona proposta dal Servizio Idrografico (Servizio Idrografico, 1964), costituisce una subunità idrografica unitamente al torrente Piomba il cui impluvio, nella realtà, si sviluppa, in parallelo, a sud della media e bassa valle del corso d'acqua principale (sugli aspetti geoidrologici e geomorfologici: Adamoli, 1979, 1988 e 1990; Bertini, 1987; Aquater, 1979; Bonasera, 1954; Castiglioni B., 1935; Celico, 1983; Crescenti, 1988; Dal Cin, 1988; Demangeot, 1965; Gentileschi, 1975; Manfredini, 1975; Massimi, 1979, 1980, 1984 e 1990; Mori, 1968; Ortolani, 1942 e 1956, Pullè 1913 e 1938-1939, Regione Abruzzo, 1989; Ruggieri, 1968, 1870 e 1981, Smiraglia, 1991; Smiraglia e Veggetti, 1992; Tammaro, 1983; Zodda, 1967. A parte si segnalano i volumi della collana Documenti dell'Abruzzo Teramano, in sigla Dat, nei quali compaiono importanti contributi su aspetti di geografia fisica, pur nella prevalenza delle tematiche storico-artistiche).

La delimitazione del bacino imbrifero di tale sottozona poggia a settentrione sullo spartiacque con il fiume Tordino e si sviluppa verso oriente, a partire dal monte Gorzano (2455 m), fino all'abitato di Cologna Spiaggia (comune di Roseto degli Abruzzi), passando per il Cozzo della Pietra (1639) e Colle Izzone (520 m).

A occidente del monte Gorzano - laddove non si tenesse conto dell'alterazione per finalità idroelettriche dell'assetto idrografico naturale - lo spartiacque del Vomano correrebbe attraverso la torbiera di Campotosto per raggiungere i monti Mascioni (1573 m) e Civitella (1616 m). Invece, a causa della costruzione del lago artificiale di Campotosto, la linea effettiva di displuvio finisce per inglobare tutti i microbacini tributari del lago e per poggiare sulla diga di sbarramento di Poggio Cancelli e sul monte Cardito, per poi attestarsi di nuovo sullo spartiacque naturale del già citato monte Civitella. Da quest'ultimo il limite della sottozona prosegue verso sud e raggiunge i colli delle Lame (1476 m) e Leone (1478 m) e il monte San Franco (2135 m), ormai all'interno del massiccio del Gran Sasso, per toccare, successivamente, un gruppo di vette notevoli, per altitudine e disposizione nel senso che superano sempre i 2000 m e disegnano una catena che fronteggia da mezzogiorno quella, forse più nota, centrata sull'allineamento monte Corvo - Corno Grande - monte Camicia, da alcuni ritenuta la catena propriamente detta del Gran Sasso. Proseguendo ancora verso nord si raggiunge il colle della Torretta (1642 m), monte Giove e la dorsale collinare, degradante all'Adriatico, sulla quale sorgono gli abitati di Cermignano,

Cellino Attanasio, Atri e Mutignano. L'asprezza della configurazione altimetrica del bacino del Vomano è immediatamente comprensibile, se si tiene conto del fatto che in esso si collocano i più alti monti dell'Appennino: in particolare, il cuore del Gran Sasso e la tormentata sezione meridionale dei monti della Laga.

La sottozona, in termini geolitologici estremamente schematici, può essere suddivisa in tre ambiti: A - *ambito carbonatico*: si sviluppa dal passo delle Capannelle al monte Camicia al di sopra dei 1000-1300 m ed è caratterizzata dal prevalere di rocce calcaree e subordinatamente marnose, con affioramenti di rocce dolomitiche e calcareo-dolomitiche, cui si deve l'aspetto alpino e ruiforme di alcune vette del Gran Sasso. B - *ambito arenaceo*: si estendono, a monte della congiungente Canzano-Cellino Attanasio, con caratteri tipici nei monti della Laga, ma bordano anche il massiccio del Gran Sasso, dove si presentano in più casi ricoperte da placche di breccie calcaree, ritenute coeve all'orogenesi del Terziario. C - *ambito argilloso e argilloso-sabbioso*: corrisponde alla sezione del bacino compresa tra l'Adriatico e l'allineamento, già citato, Canzano-Cellino Attanasio. Prevalgono le formazioni plioceniche e le alluvioni recenti, all'origine di un modellamento generalmente dolce. Vistose eccezioni, al riguardo, sono le aree a calanchi, le cui vallecicole scolpiscono di preferenza i versanti a solatio, fino a originare microambienti di grande interesse paesistico, ma sottraggono crescenti aree all'agricoltura e moltiplicano le distanze stradali tra insediamento e insediamento (Fabbicchi, 1991; Massimi, 1985).

Circa il corso del Vomano, si rileva come esso abbia inizio sulle pendici occidentali di monte San Franco, anche se acquista una significativa individualità soltanto in località Provvidenza, dove è stato costruito l'omonimo invaso idroelettrico e riceve le acque del primo importante tributario in destra idrografica, il torrente Chiarino, alimentato da quel che resta dalle sorgenti omonime dopo i prelievi dell'acquedotto che serve L'Aquila e i comuni limitrofi. Segue un tratto di un paio di chilometri, piuttosto uniforme fino alla località Ortolano, a partire dalla quale inizia una gola di erosione che si sviluppa per circa 25 chilometri ed ha come estremo Montorio al Vomano.

La gola del Vomano ha come elementi caratterizzanti due motivi litologici: le potenti bancate di arenarie della formazione della Laga, precipiti sul fondovalle con grande spicco morfologico (specie tra le località Tintorale e Piaganini), e le "arricciature" degli strati conseguenti ad antiche frane sottomarine: esemplari stupendi si specchiano sulle verdeggianti acque del piccolo

invaso di Piaganini. Sul piano antropico, peraltro, non mancano in questa sezione valliva motivi d'interesse nei microabitati, quasi tutti diroccati ma ricchi di testimonianze storiche e di emergenze monumentali, che punteggiano ambo i versanti, ma che hanno, in genere, scarse relazioni dirette con il solco vallivo per la loro posizione molto rilevata (Ortolani, 1961). Al riguardo, importanti eccezioni sono le località San Giacomo e gli esemplari di dimore semitroglioditiche che si osservano sulla sinistra idrografica tra Piaganini e Montorio al Vomano.

A valle di Montorio il solco del fiume inizia ad essere fiancheggiato da lembi di terrazzi alluvionali disposti a gradinata, meglio conservati in destra idrografica fino a Villa Vomano (centro condiviso dai comuni di Basciano, Penna Sant'Andrea e Teramo) e poi in sinistra, come di regola nelle basse valli dei fiumi marchigiani ed abruzzesi, regola dalla controversa interpretazione (Castiglioni, 1934; Crescenti, 1972).

Un motivo piuttosto interessante da segnalare, per questo tratto del Vomano, è l'affiorare nel greto del fiume di strati di marne e arenarie, sovente sottili e in giacitura fortemente inclinata, quasi verticale per quel che è dato osservare. L'ultima sezione del corso fluviale (a valle di Villa Vomano) è sostanzialmente rettilinea con fianchi via via più discosti per l'interposizione di una pianura alluvionale, piuttosto evidente ad est di Castelnuovo al Vomano. In questa sezione l'assetto idrologico del fiume è stato alterato dalla proliferazione di centinaia di laghetti collinari che trattengono le alluvioni che i fossi, nei cui bacini sono stati costruiti, in passato portavano al Vomano.

Il venir meno di tali contributi e le sistemazioni idroelettriche e di bonifica montana nell'alto corso, hanno probabilmente ingigantito gli effetti dell'erosione naturale del fiume Vomano, tanto da potersi parlare di una "ripresa" documentata a valle di Castelnuovo al Vomano dalla forte riduzione del materasso alluvionale è fortemente ridotto, sicché il fiume spesso incide la roccia in posto, costituita prima da formazioni marnoso-argillose e poi da argille sabbiose (pressi del ponte autostradale).

Conseguente è l'aumento del carico di materiale limo-argilloso in sospensione, ben evidente durante gli eventi di piena. In ogni caso i materiali di fondo diventano meno eterogenei come pezzatura: la prevalenza delle ghiaie e delle sabbie fini cineree risulta evidente dal ponte sulla statale per Atri fino alla foce. Ma si tratta di una coltre alluvionale discontinua, ed esigua come spessore per la forte tendenza allo scavo in gran parte dell'alveo del bacino medio e inferiore.

In particolare, risultano scalzamenti dei piloni dell'attraversamento del metanodotto e dei ponti stradali (in particolare tra Fontanelle di Atri e Castelnuovo Vomano). Anche il ponte della ferrovia Ancona-Pescara e quello sulla statale Adriatica denunciano processi erosivi in atto. I tratti, invece, più stabili sono quelli tra Villa Vomano e Piano Vomano di Cermignano.

L'attuale tendenza allo scavo sembra un fenomeno relativamente recente, almeno nella bassa valle. Infatti, secondo una relazione Aquater dell'ottobre 1979 (Aquater, 1979), nel 1971 le pile dell'attraversamento del metanodotto poggiavano su un alveo più elevato di circa 70 cm.

La ripresa dei processi erosivi fluviali in tratti di bacino che dovrebbero presentare una naturale tendenza all'alluvionamento, per le basse pendenze e le ridotte portate (a causa dei prelievi per usi idroelettrici o irrigui), è stata troppo spesso spiegata unicamente con le estrazioni di inerti (ghiaie e sabbie depositate dal fiume) da parte di cavaatori più o meno abusivi. In realtà, se si tiene conto del fatto che da diversi anni esse sono bloccate, mentre le erosioni perdurano e si accentuano, le responsabilità vanno estese, quantomeno, alle opere che direttamente o indirettamente impediscono al fiume e ai suoi tributari un adeguato trasporto solido da monte verso valle: gli invasi artificiali e i manufatti costruiti per rafforzare la stabilità dei versanti nei riguardi dei processi di erosione non solo accelerata, ma anche normale, fisiologica.

Nel caso del fiume in esame sembra importante sottolineare, a conclusione, il ruolo niente affatto trascurabile della miriade di laghetti collinari (realizzati per lo più tra il 1950 e il 1975) che punteggiano il medio e basso bacino: essi sottraggono al fiume gran parte delle acque di ruscellamento superficiale e tutto il trasporto solido proveniente dagli impluvi retrostanti.

Il Vomano ha un corteo di tributari veramente numeroso, tanto da richiedere più pagine per un'elencazione di tutti gli elementi meritevoli di un proprio nome nella cartografia Igmi, ma quelli veramente importanti sono il Rio Fucino, il Rio Arno e il fiume Mavone per i quali si propongono alcune brevi note.

1 - Il *Rio Fucino* si sviluppa nell'ambito della Laga con testata sul fianco occidentale del monte di Mezzo; raggiunto il lago di Campotosto confonde le sue acque con quelle degli altri tributari del bacino artificiale. A valle dell'omonima diga, il Rio Fucino riacquista il corso naturale che si sviluppa parallelamente all'alto corso del Vomano fino ai pressi di Alvi (comune di Crognaleto), disegna poi un ampio gomito e confluisce nel Vomano a poca

distanza dall'abitato di Crognaleto. L'incisione valliva del corso d'acqua presenta in più tratti aspetti spettacolari per la profondità del solco e l'acclività dei versanti, ancora ricoperti da boschi ben conservati su ampi tratti.

Notevoli anche i tributari, in particolare lo Zingano e il suo affluente Cervaro, per le frequenti interruzioni di pendio, animate da cascatelle in primavera, quando fondono le nevi, o in corrispondenza della ripresa autunnale delle precipitazioni.

2 - Il *Rio Arno* drena la sezione centroseptentrionale del massiccio del Gran Sasso (arco compreso tra i monti Corvo, Portella e Corno Piccolo) dove ha inizio ai piedi delle Coste del Calderone dalle omonime sorgenti. Tuttavia, compete al Rio Arno anche la Val Maone, profondamente modellata dai ghiacciai del Quaternario e ingombra di depositi morenici. Il Rio Arno, circa un chilometro a valle delle sorgenti, propone una splendida cascatella e poi una valle quasi simmetrica fino a Pietracamela. Il tratto successivo, fino al mulino d'Intermesoli, conserva ripide pendenze (circa il 12%) e riceve alcuni piccoli tributari. Il più importante è Venacquaro (al riguardo è stata avanzata la fondata ipotesi di una cattura da parte del Rio Arno) che drena il versante settentrionale del monte Corvo. Dopo il mulino d'Intermesoli, il Rio Arno prosegue ancora per un paio di chilometri il suo corso rettilineo con un talweg ingombro di grossi massi e infine si versa nel Vomano poco a monte del piccolo lago artificiale di Piaganini.

3 - Il fiume *Mavone* - il più importante affluente del Vomano e un tempo il cuore della microregione storica Valle Siciliana, che travalicava ampiamente il bacino di questo corso d'acqua - assume una sua spiccata individualità nei pressi di Fano a Corno (comune di Isola del Gran Sasso) dalla confluenza dei fossi che scendono dall'arco montuoso avente per capisaldi il Corno Piccolo, il Corno Grande, il monte Aquila e il Vado di Corno. A valle di Fano a Corno il fiume orienta il suo corso verso oriente fino a Isola del Gran Sasso, dove si arricchiva delle acque del fiume Ruzzo, prima delle recenti trasformazioni indotte dalle esigenze acquedottistiche e da quelle idroelettriche e stradali. Superato l'abitato di Isola, il Mavone prosegue verso nord-est e poi in direzione nord ricevendo un altro consistente tributo da parte del fiume Leomogna, il più orientale dei sottobacini del Vomano nell'ambito del massiccio del Gran Sasso d'Italia, e del torrente Fiumetto, meritevole di una specifica segnalazione per la riserva naturale istituita in un tratto del suo bacino (pressi di Castiglione della Valle nel comune di Tossicia).

2. *Articolazione amministrativa e trama insediativa.* Il bacino idrografico del Vomano si estende nelle province di L'Aquila e Teramo. Nella prima risultano interessati quattro comuni, nonché una microarea di Montereale, ma tanto piccola da risultare irrilevante ed appena riconoscibile su carte topografiche dettagliate, nella seconda i comuni sono ventidue, elencati con gli altri in questo prospetto (Regione Abruzzo, 1989):

<i>provincia di L'Aquila</i>	9 Colledara
1 Campotosto	10 Cortino
2 Capitignano	11 Crognaleto
3 L'Aquila	12 Fano Adriano
4 Pizzoli	13 Isola del Gran Sasso d'Italia
<i>provincia di Teramo</i>	14 Montorio al Vomano
1 Atri	15 Morro d'Oro
2 Basciano	16 Notaresco
3 Canzano	17 Penna Sant'Andrea
4 Castel Castagna	18 Pietracamela
5 Castellalto	19 Pineto
6 Castelli	20 Roseto degli Abruzzi
7 Cellino Attanasio	21 Teramo
8 Cermignano	22 Tossicia

È da precisare che qui di seguito, tra i comuni aquilani, solo Campotosto sarà trattato sistematicamente, per il fatto che tutti i restanti non hanno abitati o insediamenti produttivi di una qualche rilevanza nelle porzioni dei loro territori afferenti al bacino del Vomano. Anche in provincia di Teramo i comuni del tutto inclusi nella valle o quasi sono pochi e tutti ubicati nell'alto e nel medio bacino. Ricadono, invece, per quote significative nel bacino del Tordino, i comuni di Cortino, Crognaleto, Teramo, Canzano, Castellalto, Morro d'Oro e Roseto degli Abruzzi; nel bacino del Fino i comuni di Castelli e Castel Castagna; in quello del Piomba, infine, si estendono parzialmente i comuni di Cermignano, Cellino Attanasio, Atri e Pineto. I comuni di Cortino e di Teramo richiedono osservazioni specifiche: Cortino quanto ad estensione territoriale è poco coinvolto nel bacino del Vomano, ma gli stretti legami attuali con Crognaleto, nell'uso dei pascoli, e con Montorio per i servizi urbani non rari, ai quali legami si aggiungono tante vicende storiche comuni, hanno spinto verso l'inclusione nell'area di studio. Quanto al comune di Teramo vi è da dire che solo un decimo della popolazione comunale risiede all'interno del bacino (si

veda la *Relazione tecnica allegata alla legge regionale 26 settembre 1989*, n. 86), e che il centro capoluogo appare tutto orientato quanto a sviluppo urbanistico nella valle del Tordino; ma Teramo è anche il capoluogo di provincia, il centro politico e sociale che organizza l'assetto di un territorio ampio che include come parte la nostra area di studio. Inoltre un decimo della popolazione di Teramo corrisponde ad una percentuale di circa il 7-8% dell'intera popolazione della valle, una quota certamente significativa. Per questi motivi nelle analisi che coinvolgono i comuni come unità elementari sarà incluso anche Teramo.

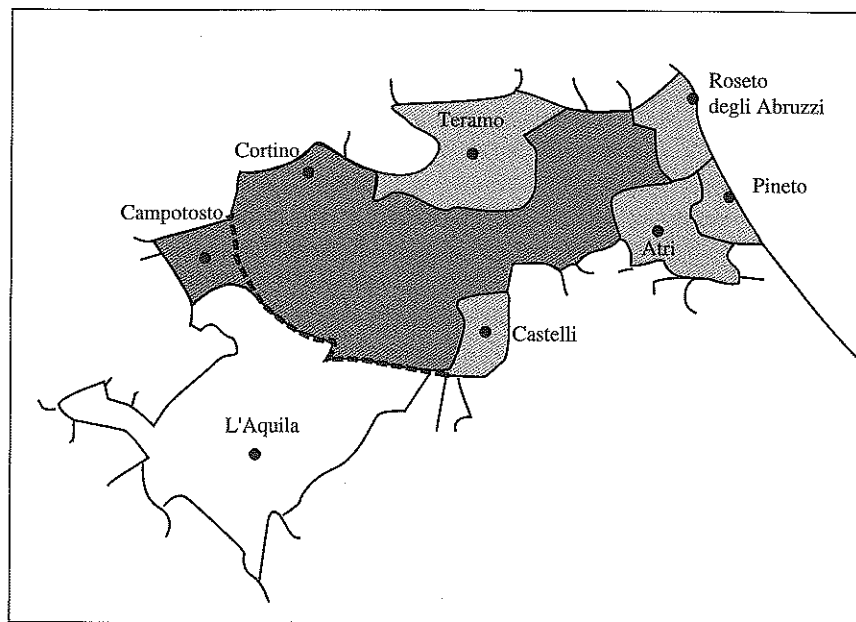


fig. 1 - Assetto amministrativo schematico della valle del Vomano: il tratteggiato indica il confine tra le province di L'Aquila e Teramo; la campitura più scura individua i comuni i cui territori amministrativi si estendono del tutto o per la massima parte nella valle; la campitura chiara è riservata ai comuni con parte rilevante dei loro territori nel bacino del fiume in esame; sono prive di tonalità le tessere dei comuni interessati solo in piccola parte dall'area di studio.

Circa le modalità insediative, apprezzate sul piano delle informazioni statistiche alle date dei censimenti che si sono succeduti dal 1951 al 1991, i somari per l'area nel suo complesso appaiono privilegiare sempre più i centri, nei

quali la quota di popolazione residente passa, alle date estreme, dal 56,92 al 71,16 (configurazione senza Teramo), nella sostanziale stabilità dei nuclei, mentre arretra in parallelo la quota pertinente alle case sparse. L'ampiezza demografica media dei centri è però modesta, appena 577 ab. nel 1991 (comune di Teramo escluso dai calcoli), e molto disomogenea quanto a distribuzione per il fatto che, salvo Montorio, tutti quelli con oltre 5000 abitanti si collocano sul litorale o nella fascia delle colline litoranee.

Alla modestia della taglia si contrappone la numerosità, che sale notevolmente laddove si includano, per una valutazione dei luoghi dell'abitare con un minimo di individualità, anche i nuclei, sovente centri decaduti. Individualità assicurata dal fatto che sono stati riconosciuti e distinti, almeno dall'Istat, con un proprio nome, una quota e una popolazione residente. In una siffatta ipotesi le località abitate salgono intorno alle 300 o alle 340 unità, a seconda del tipo di area di riferimento: in ogni caso una configurazione qualificata dal frazionamento insediativo.

Esso si traduce in una impronta paesistica suggestiva perché gli abitati disegnano un fitto punteggiato lungo i crinali collinari e i rilievi montani della Laga, con la sola eccezione delle pendici del Gran Sasso oltre gli 800-1000 m, a causa dell'influenza dell'esposizione, in prevalenza ai freddi quadranti nordorientali. Inoltre, centri e nuclei quasi sempre sorgono su siti panoramici e conservano elementi d'interesse urbanistico, architettonico e artistico, che pur ripetitivi - salvo Montorio al Vomano, Castelli ed Atri - si combinano di volta in volta in maniera interessante per l'osservatore non frettoloso. Non è raro, inoltre, tra abitato e abitato imbattersi in singole emergenze monumentali legate al ciclo dell'incastellamento o dell'organizzazione monastica.

Le trasformazioni recenti della trama insediativa hanno alterato la scansione tradizionale della valle del Vomano in due microaree, ben definite e con limitate eccezioni già al censimento 1951: i comuni montani da Campotosto a Montorio al Vomano, con insediamento in prevalenza accentrato, e tutti gli altri, ivi inclusi quelli pedemontani del versante orientale del Gran Sasso, con prevalenza delle residenze annucleate e sparse; le anomalie erano rappresentate solo da Teramo e da Roseto degli Abruzzi. Nel 1991 l'elenco dei comuni con popolazione accentrata minoritaria si riduce ai casi di Morro d'Oro, Castelli, Castel Castagna, Cermignano, Tossicia, Basciano, Cellino Attanasio e Canzano; pertanto, montagna e litorale presentano una fisionomia statistica simile, salvo le ovvie differenze nella taglia dei singoli abitati.

Il disegno delle sedi presenta quanto a distribuzione altimetrica un notevole addensamento tra i 200 e i 600 m, pur senza significative discontinuità fino ai 1180 m. A quote superiori l'insediamento nei centri risulta episodico, per ovvi motivi climatici, raggiungendo, comunque, il limite ragguardevole dei 1420 m nell'abitato di Campotosto. A proposito di altitudine, nel corso dello spoglio dei fascicoli Istat ai vari censimenti è stata rilevata l'incostanza dei dati riferiti allo stesso centro, specie tra il 1951 e il 1961, forse come conseguenza dell'avvenuta pubblicazione, nella seconda metà degli anni Cinquanta (i dati analitici su tutte le località abitate sono riportati nell'allegato statistico), di una nuova edizione della *Carta Topografica d'Italia*.

Circa i caratteri degli abitati per ambiti omogenei valgono le seguenti indicazioni sommarie (approfondimenti in Ortolani, 1961, Ruggieri, 1970, e la collana Dat, specie per l'assetto tradizionale e le trasformazioni negli anni della ricostruzione post bellica; sugli insediamenti a quote elevate: Bevilacqua, 1952, Pedreschi, 1988; sulle prospettive di assetto urbanistico a breve termine: Amm. Prov. Teramo, 1991):

*Altopiano di Campotosto* - i centri sono disposti lungo il perimetro del lago artificiale omonimo, in posizione dominante e rilevata Campotosto, quasi sulla linea di riva Mascioni e Poggio Cancelli; a notevole distanza si colloca Ortolano, in posizione di pendio quasi alla testata dell'alta valle del Vomano.

*Alta valle a monte del comune di Montorio al Vomano* - gli abitati disegnano raggruppamenti caratteristici sugli opposti versanti: in sinistra idrografica si segnala, a notevole distanza dal fondovalle l'allineamento Cesacastina-Crognaleto-San Giorgio, gli abitati del bacino del Rio Fucino, i centri di fiancovalle di Tottea, Poggiombricchio, Senarica e Santa Croce. In destra idrografica gli insediamenti sono molto meno numerosi e si riducono a Nerito, Fano Adriano e Cerqueto, prossimi al solco del Vomano, e a Intermesoli e Pietracamela, in posizione più arretrata ed elevata. Figliola ed Aiello, nel comune di Crognaleto, sono decaduti da centri a nuclei.

*Montorio al Vomano e comuni del versante orientale del Gran Sasso d'Italia* - gli abitati del comune di Montorio ricadono tutti in sinistra idrografica, tranne Cusciano, Faiano e Colledonico (in comune con Colledara); da precisare però che mentre il centro capoluogo si può considerare un insediamento di fondovalle, che ormai si estende su ambo le rive, i restanti centri di Montorio si susseguono su una linea parallela al solco del Vomano, ma lontana mediamente dal fiume 3-4 km. Negli altri comuni la distribuzione dei centri è guida-

ta dalla valle del Mavone e dei suoi affluenti nel senso che gli abitati sembrano prediligere la posizione di sprone alla confluenza tra corsi d'acqua o quella di terrazzo negli slarghi più appariscenti (esempio: Villa Petto). Il nucleo di Villa Ruzzi, in passato centro del comune di Castel Castagna, appartiene al bacino del fiume Fino.

*Comuni della media e bassa valle in sinistra idrografica* - i centri del comune di Teramo ubicati nella valle del Vomano sono Spiano, Rapino, Miano e Forcella (su dorsali secondarie a qualche chilometro dal letto del fiume) e Villa Vomano, che fronteggia da sinistra il quasi omonimo Val Vomano (abitato del comune di Penna Sant'Andrea, da anni in contestazione con quello di Basciano circa l'area sulla quale sorge Val Vomano). Negli altri comuni risultano esterni alla valle in esame Case Molino, Villa Torre e Villa Zaccheo nel comune di Castellalto, nonché Cologna Paese e Cologna Spiaggia nel comune di Roseto degli Abruzzi. La posizione più frequente è quella su cocuzzoli lungo il crinale che funge da interfluvio con il Tordino o sulle dorsali secondarie ortogonali alla linea di fondovalle; su quest'ultimo però sorgono gli abitati più popolosi, in vivace crescita e a sviluppo in linea lungo la SS 150.

*Comuni della media e bassa valle in destra idrografica* - gli abitati replicano lo schema insediativo dell'opposto versante, ma con l'importante differenza della mancanza di insediamenti di fondovalle per l'esiguità della striscia alluvionale sulla riva destra, salvo il caso di Villa Vomano, da considerare un centro di incrocio stradale cresciuto in corrispondenza di un ponte che scavalca il fiume nel luogo d'incontro tra le statali 81 e 150. Villa Vomano appartiene per la maggior parte al comune di Penna Sant'Andrea, ma coinvolge anche quello di Basciano che ha con il primo un contenzioso circa l'area nella quale sorge il centro in questione. Tra gli abitati, ricade in altro bacino (torrente Piomba) Poggio delle Rose, nel comune di Cermignano; altri, come Atri e Cermignano sorgono proprio sulla linea spartiacque tra Vomano e Piomba; infine Borgo Santa Maria Immacolata si segnala come centro sorto in corrispondenza di uno svincolo autostradale sull'A14.

3. *L'agricoltura e l'utilizzazione del suolo alle soglie degli anni Novanta.* L'utilizzazione del suolo e la condizione dell'agricoltura nell'area di studio sono state desunte dalla lettura dei risultati, pubblicati dall'Istat, dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura (1990), e dalla Carta dell'Utilizzazione del Suolo 1:25.000, edita dalla Regione Abruzzo nei primi anni Ottanta, e da

alcune ricognizioni sui luoghi, svolte essenzialmente con l'intento di verificare le trasformazioni, avvenute negli ultimi trent'anni, rispetto a quanto prospettava Ortolani (1964) dopo la ricostruzione successiva all'ultimo conflitto mondiale (Ursini, 1924 e Rotelli, 1946, per riferimenti più datati, ma molto accurati). In via preliminare sembra opportuno sottolineare la qualità, non propriamente elevata delle informazioni statistiche e cartografiche disponibili, nonostante la loro abbondanza in termini di quantità dei dati elementari e delle carte tematiche. È stato, infatti, annotato di recente (Massimi, 1984) come le risultanze pubblicate dall'Istat siano penalizzate da inadeguatezza strutturale nelle indagini di dettaglio, almeno sotto due aspetti fondamentali.

Il primo discende dal cosiddetto segreto statistico, che si traduce nell'eliminazione, in relazione ai caratteri considerati nelle tavole comunali, dei dati allorquando essi si riferiscono a singole aziende, sicché non vi è come regola la corrispondenza nelle tavole tra la somma dei parziali con il totale (le lacune risultano particolarmente frequenti allorquando i comuni sono di piccola taglia o si collocano in ambiti territoriali di transizione rispetto ad un dato carattere). Il secondo risiede nell'impossibilità di stabilire il grado di rispondenza tra le superfici attribuite alle aziende censite in un dato comune e le superfici di tali aziende che effettivamente si dispiegano nel comune considerato.

L'imprecisione spaziale dei dati comunali traspare con evidenza soltanto nei casi di rilevante incongruenza, per eccesso o per difetto, della superficie agricola complessiva delle aziende con quella territoriale del comune in cui le aziende sono rilevate, ma l'imprecisione è una caratteristica di fondo, potenzialmente sempre presente a scala comunale, anche quando i dati statistici sembrano in linea con le condizioni effettive. Circa la cartografia della regione Abruzzo, sia quella di base 1:25.000 e sia quella derivata 1:100.000, è da dire che essa, a luoghi, sembra poco attendibile per l'essere stata realizzata con l'interpretazione di fotografie aeree senza, forse, adeguati riscontri sul terreno. Questa considerazione è giustificata dal fatto che in diversi casi sono indicati oliveti, del tutto improbabili, in aree montane (un caso si coglie nei pressi di Massa d'Albe), puntualmente risultati inesistenti alla verifica sul terreno.

Tornando al tema delle informazioni statistiche, l'imprecisione di esse per i comuni della valle del Vomano si coglie dal raffronto tra le superfici agrarie totali attribuite ai singoli comuni e l'estensione territoriale degli stessi che vale, mediamente, circa 71 in termini percentuali. Lo scarto (29) rispetto a 100 è tanto elevato da non trovare giustificazione nell'estensione delle aree urbaniz-

zate, degli specchi lacustri e dei greti fluviali. Salvo il comune di Campotosto, che denuncia un valore del 69%, peraltro molto vicino al valore medio, nel quale assumono peso le superfici occupate dal lago omonimo.

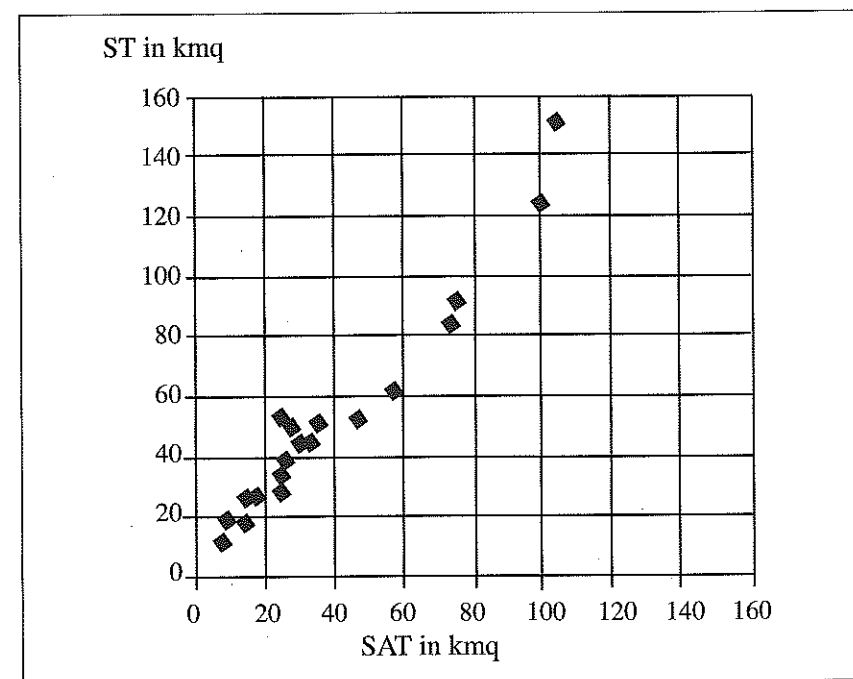


fig. 2 - Grafico di confronto della superficie territoriale amministrativa (Sat) dei comuni e la superficie totale (St) delle aziende agrarie rilevate nei comuni in occasione del censimento dell'agricoltura 1990.

Per contro, sono del tutto prevalenti situazioni incongruenti con quanto si può rilevare personalmente sui luoghi: su un versante si propone come esempio Roseto degli Abruzzi, nel quale, nonostante il forte carico demografico e la conseguente sottrazione di spazi agricoli - per le residenze, gli impianti produttivi e le infrastrutture viarie, piuttosto dense in questo comune - si rileva un rapporto pari all'89% tra superficie agraria totale e superficie territoriale amministrativa; sul versante opposto si segnala Montorio al Vomano, che raggiunge appena il 47%, pur con una destinazione prevalentemente agricola della superficie territo-



riale. Alla luce di queste esemplificazioni si può asserire che l'imprecisione spaziale è consistente, ma non esattamente quantificabile per la natura tutta particolare dei dati. L'incidenza del problema in questione si attenua se si prescinde dalle singole unità amministrative per il fatto che le aziende agrarie, ubicate in un dato comune, hanno le eventuali superfici, esterne allo stesso, generalmente nei comuni contigui. Tale considerazione, confortata da informazioni raccolte sui luoghi, assicura la possibilità di una lettura dei dati del censimento per aggregati di comuni contigui.

La documentazione statistica, raccolta nel corso delle ricerche, documenta un altro aspetto interessante: la grande variabilità areale dei comuni, sia in termini amministrativi, sia in termini di superfici agrarie. In particolare queste ultime risultano comprese tra i 7 e i 105 kmq, con un'assoluta prevalenza - oltre il 50% dei casi - dei comuni con meno di 26 kmq, sicché l'imprecisione spaziale è affiancata dalla disomogeneità delle aree di riferimento delle informazioni statistiche (grafico illustrativo delle relazioni tra *Sat* e *St*).

L'incompletezza e la grande variabilità delle informazioni elementari può essere in parte ovviata (Massimi, 1995) con una lettura delle singole tavole guidata non tanto dalla elencazione dei casi comunali o dalla sintesi delle stesse tramite le consuete medie aritmetiche, quanto dall'articolazione dei valori di posizione - minimo, primo quartile, mediana, terzo quartile, massimo - in elenchi ordinati in senso crescente (o decrescente). Si precisa che gli elenchi non sono riportati, in ragione della loro numerosità eccessiva (a ciascuna delle 179 colonne dei dati originali corrisponde un distinto elenco; poiché i valori assoluti sono stati trasformati in valori percentuali rispetto ad uno o più totali, gli elenchi sono circa 500), e che sono stati ottenuti al calcolatore ordinando i dati diffusi dall'Istat su supporto magnetico per le province di L'Aquila (comune di Campotosto) e Teramo (restanti comuni).

Il grande vantaggio nell'impiego della mediana e dei quartili risiede nell'immediatezza di calcolo, nella semplicità concettuale - suddividono l'elenco in tronchi o sezioni ugualmente numerosi - e, ancor più, nel fatto che non risultando influenzati dai valori estremi possono rispecchiare la fisionomia complessiva dell'area di studio anche con dati parzialmente incompleti.

1 - *Aziende per forma di conduzione*: assolutamente prevalente, almeno il 90% dei casi, è la conduzione diretta del coltivatore in quanto ormai è del tutto residuale la conduzione mezzadrile che, ancora negli anni Sessanta (Ortolani,

1961 e 1964), trovava nei comuni della media e bassa valle del Vomano un areale tipico. Al momento la mezzadria è del tutto scomparsa nei comuni di Crognaleto, Fano Adriano e Isola del Gran Sasso (risulta assente anche nel comune di Campotosto, estraneo alla mezzadria anche quando tale conduzione era dominante nelle colline aprutine) ed ha carattere del tutto episodico nella fascia altocollinare e montana; sopravvive ancora, invece, nei comuni della media e bassa valle. In questi ambiti raggiunge il massimo della numerosità nei comuni della media e bassa valle. In essa raggiunge il massimo della numerosità delle aziende ad Atri (3,96%), Morro d'Oro (3,49%), Pineto (2,19%) e Notaresco (2,40%): l'addensamento dei valori più elevati in ambito spaziale definito appare molto evidente.

2 - *Superficie totale per forma di conduzione*: l'indice di incompletezza è molto elevato - vale il 21,03% - per le gravi lacune nei dati relativi a tre comuni (Crognaleto, Pietracamela e Tossicia). Tuttavia sulla scorta del precedente raggruppamento si può asserire che la conduzione diretta del coltivatore è assolutamente prevalente nella totalità dei comuni collinari; scende invece a valori alquanto modesti nei comuni montani nei quali, salvo le lacune già richiamate, essi non raggiungono mai il 50% della superficie totale (Campotosto, Cortino, Crognaleto, Fano Adriano e Pietracamela). Per contro è nella sezione montana che la superficie condotta con salariati e compartecipanti acquista consistenza; altrove invece può risultare del tutto assente (medio bacino: Castel Castagna, Basciano, Montorio al Vomano). Circa la mezzadria si rileva una buona congruenza tra i valori percentuali pertinenti al numero delle aziende, dianozi annote, e quelli relativi alle superfici.

3 - *Superficie agricola utilizzata per forma di conduzione*: rispetto a quanto visto in precedenza non emergono situazioni meritevoli di particolari annotazioni salvo la maggiore incidenza nella conduzione con salariati e compartecipanti (nel macroraggruppamento delle aziende a conduzione non diretta, nelle quali oltre la metà dei comuni ha una siffatta conduzione).

4 - *Aziende per classe di superficie totale*: le classi previste dall'Istat hanno la caratteristica di intervalli non equispaziali, come risulta da questo prospetto:

classe	superficie	classe	superficie
A	meno di 1 ha	E	10 - 20 ha
B	1 - 2 ha	F	20 - 50 ha
C	2 - 5 ha	G	50 - 100 ha
D	5 - 10 ha	H	oltre 100 ha

Le conseguenze di intervalli variabili per ampiezza si riflettono, in via di principio, nella natura indiziaria delle valutazioni che possono dare circa l'addensamento o la rarefazione dei valori delle classi. In concreto, però, la prevalenza delle prime classi appare tanto marcata da rendere irrilevante il limite ora evidenziato. La classe modale, sarebbe a dire quella con maggior numerosità delle aziende, è, per l'area di studio nel suo complesso, la quarta, (2-5 ha), qualificata da estensioni piccole, se si tiene conto del fatto che per riferimento si ha la superficie agricola totale.

A scala modale i valori comunali più modesti si rinvengono nel comune di Roseto degli Abruzzi (classe: meno di un ha), mentre quelli più consistenti, rispetto all'assetto complessivo della valle, riguardano un gruppo di comuni, tutti interessati dalla classe 5-10 ha (Castel Castagna, Castelli, Cortino, Fano Adriano) e dalla collocazione spaziale nella fascia collinare interna o in quella montana. Una nota particolare si richiede per i comuni di Cortino e Pietracamela in ragione dell'elevata numerosità (rispettivamente 16,18% e 5,61% nel totale), nelle aziende prive di terreno agrario. Il fatto può essere interpretato come il riflesso statistico del gran numero di aziende allevatrici che si avvalgono, anno per anno, di pascoli in affitto.

Un altro aspetto di grande rilievo risiede nella classe che implica, per i valori percentuali cumulati, il raggruppamento del 50% del totale. Infatti tale classe comporta la possibilità di asserire che il maggior numero delle aziende (almeno il 50%) ha una superficie totale minore al limite superiore della classe in esame.

Per la valle nel suo insieme risultano superfici totali inferiori, nella maggioranza dei casi ai 10 ha; a scala comunale però emergono significative differenze: per Colledara e Roseto degli Abruzzi il limite è rappresentato dai 2 ha; per i restanti prevale la soglia dei 5 ha, sicché il dato globale è giustificato dall'incidenza dei comuni di Castel Castagna, Castelli, Cellino Attanasio, Cortino, Fano Adriano, comuni che comunque, non superano mai la soglia dei 10 ha.

5 - *Aziende per classe di superficie agricola utilizzata*: appare alquanto vistoso lo slittamento del valore modale verso le classi delle microaziende. Infatti la valle del Vomano, considerata globalmente ha per modo la classe dei 2-5 ha; ma in alcuni comuni la moda si attesta nelle classi 1-2 ha (Fano Adriano), meno di 1 ha (Colledara, Roseto degli Abruzzi e Tossicia), e addirittura in quella senza terreno agrario (Pietracamela).

6 - *Superficie totale per classe di superficie totale nelle aziende e superficie*

*agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata*: le tavole statistiche dedicate a questi aspetti, integrativi di quelli rilevati nei precedenti punti 4 e 5, sono influenzate in maniera notevole dall'incompletezza dei dati statistici. Il che implica la presenza delle lacune nelle classi di più elevata ampiezza delle superfici. Al fine di evitare considerazioni ripetitive si prende in esame soltanto la superficie agricola utilizzata secondo i raggruppamenti Istat in classi.

Le macroaziende (100 ha e oltre) rappresentano la moda nei comuni di Atri, Cortino, Isola del Gran Sasso, Morro d'Oro e Roseto degli Abruzzi (il ribaltamento in questo comune è totale rispetto alla numerosità delle aziende); per contro una buona congruenza con quanto rilevato al punto 5 mostrano Cermignano e Montorio al Vomano, nonché la media dei comuni dell'area di studio. Al contrario l'area di studio, se vista nel suo insieme, ripropone come moda le macroaziende.

7 - *Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni*: la tabella statistica dedicata a quest'aspetto è, certamente, la più importante perché delinea i caratteri essenziali del paesaggio agrario, seppure in termini statistici.

I raggruppamenti considerati dall'Istat sono i seguenti: seminativi, coltivativi permanenti, prati permanenti e pascoli, *Sau* (come somma dei raggruppamenti precedenti; la sigla vale superficie agricola utilizzata), pioppete, boschi, altra superficie, *Sat* (superficie agricola totale). Ad essi è stata aggiunta, nelle elaborazioni effettuate per questo studio, un ulteriore raggruppamento intitolato *Sac* modificata. Esso discende dall'adesione della proposta di Grillotti di Giacomo (1992), secondo la quale è importante considerare la superficie agricola coltivata - donde la sigla *Sac* - rappresentata dai seminativi, dalle coltivazioni permanenti, dalle pioppete e dai castagneti da frutto. Tuttavia questi ultimi per altro ben poco rappresentati nell'area di studio, non sono desumibili dalle tabelle comunali dell'Istat: per tale ragione si parlerà in seguito di *Sac* intendendo per tale una configurazione modificata, data l'assenza dei castagneti.

Per i raggruppamenti in esame si riporta una serie di cartogrammi (da Massimi 1994-1995) illustrativi di tutti i comuni abruzzesi, al fine di inserire l'area di studio in un contesto più ampio, e le tabelle dei valori percentuali pertinenti i singoli comuni. L'esame delle singole utilizzazioni consente di suddividere i comuni della valle in ambiti caratteristici: i boschi prevalgono nei comuni di Crognaleto e Tossicia, i prati permanenti e i pascoli in quelli di Cortino, Fano Adriano, Isola del Gran Sasso e Pietracamela; in tutti gli altri

dominano i seminativi. Per contro le coltivazioni permanenti, le pioppete e la cosiddetta altra superficie, non emergono mai rispetto a tutte le altre utilizzazioni.

Circa i macroraggruppamenti si rilevano i valori medi tra comuni, rispetto alla *Sat*, nella *Sau* (69,53%) e nella *Sac* (56,15%) piuttosto modesti e con rilevanti campi di variazione.

La *Sau* infatti è compresa tra il 20 (Cortino) e il 90% (Morro d'Oro) nella *Sat* con un significativo addensamento dei comuni nella fascia limitata dalle percentuali 56 e 90; a sua volta la *Sac* modificata accentua la variabilità dei dati per un minimo (Fano Adriano) inferiore all'1% (per ulteriori dettagli v. tabella inserita in questo paragrafo).

L'articolazione interna della *Sau* e della *Sac* presenta grande interesse per la possibilità di raffrontare seminativi e coltivazioni permanenti. Queste ultime, infatti, pur risultando sempre minoritarie rispetto ai seminativi, consentono di discriminare i comuni montani da quelli della media e bassa valle. Nei primi, infatti, le coltivazioni permanenti sono del tutto assenti, in percentuale *Sac* come a Campotosto, o di appena qualche punto; nei secondi, invece, si supera sempre il 10% e non mancano casi con valori sensibilmente superiori. Invero, la lettura dei dati analitici riportata in tabella può fuorviare se i dati non sono apprezzati anche in funzione della *Sat*. Al riguardo Pietracamela è un caso esemplare: le coltivazioni permanenti rappresentano il 21% della *Sac*, ma appena lo 0,07 della *Sat*!

Circa le pioppete vi è da dire che esse, indipendentemente dal totale di riferimento, risultano sempre di poco conto e perciò si possono ritenere estranee alla fisionomia agricola della valle. Considerazioni di segno opposto si propongono invece per le superfici non utilizzate che valgono per l'intera valle il 14% della *Sat* e il 12% come media tra comuni. Particolarità di questo raggruppamento è la limitata variabilità dei dati, salvo il minimo di Campotosto, giustificata dal fatto che le superfici non utilizzate in montagna, in corrispondenza dei rilievi più aspri, trovano equivalenti nei calanchi e nelle aree in frane, che affliggono i comuni della media e bassa valle.

8 - *Aziende con seminativi per principali coltivazioni pratiche*: l'Istat distingue le destinazioni a cereali, e tra esse al frumento, coltivazioni ortive e foraggiere avvicendate; i dati originali sono stati elaborati al fine di prospettare le superfici medie per azienda, le percentuali rispetto al totale aziende e quelle riferite ai totali *Sat* e *Sac*.

Le superfici medie per azienda mettono in evidenza la modestissima incidenza nella valle delle coltivazioni ortive e nei cereali diversi dal frumento. Le prime, infatti, acquistano importanza in un ambito alquanto ristretto sulla sinistra idrografica del medio bacino (comuni di Castellalto e di Morro d'Oro), al quale si può affiancare, ma su livelli molto più modesti, la fascia litoranea; i secondi, per la loro parte nel medio bacino (Teramo, Basciano, Castel Castagna) e in quello di Atri spuntano superfici medie superiori ad 1 ettaro, altrove le aree risultano molto modeste. Si ritiene che in questi "altri cereali" sia prevalente il granoturco, coltivato però non solo per finalità alimentari, ma anche per il foraggio.

Invero le foraggiere avvicendate spuntano mediamente discrete superfici - eccezioni sono Fano Adriano e Pietracamela - in ragione della diffusione dell'allevamento bovino (la principale destinazione delle foraggiere) un po' dovunque nella valle, con l'eccezione - ovvia per l'osservazione precedente - del versante settentrionale del Gran Sasso. Le percentuali riferite al totale aziendale consentono ulteriori puntualizzazioni: cereali e foraggiere avvicendate interessano, come media tra i comuni, il 56% delle aziende in ambo i casi; per tutte le coltivazioni vi è almeno un comune nel quale esse sono assenti, ma in una lettura globale dei dati si fa strada l'impressione del prevalere, in seno ai seminativi, delle pluralità delle coltivazioni.

Circa le percentuali riferite dalla *Sat* (quelle relative alla *Sac* sono riportate nel riepilogo soltanto per completezza di documentazione), dal loro esame consegue il rafforzamento della fisionomia delineata in precedenza, ma con una importante puntualizzazione circa le coltivazioni ortive: l'areale di significatività (oltre l'1% nella *Sat*) include i comuni di Atri, Cermignano, Montorio al Vomano, Morro d'Oro, Notaresco, Pineto, Roseto degli Abruzzi e Teramo.

9 - *Aziende con coltivazioni legnose agrarie per principali coltivazioni pratiche*: vite, olivo, agrumi e fruttiferi sono i raggruppamenti Istat nelle tabelle originali per comune. Dalla elaborazione dei dati, condotta con i criteri esposti al punto precedente, seguono queste osservazioni essenziali: gli agrumi non sono coltivati nella valle del Vomano (il limite polare sul versante dell'Adriatico si attesta più a sud in provincia di Chieti); l'olivo è assente del tutto o è coltivato su aree irrilevanti nei comuni montani; i fruttiferi interessano sempre superfici modeste (al più il 2,14 nella *Sat*: comune di Atri), per la maggior parte ubicate nella media e bassa valle; la vite ricalca, ma con percentuali più elevate e più spiccate tendenza localizzativa (a favore della bassa

valle), la distribuzione dei fruttiferi.

10 - *Aziende con vite secondo la natura della produzione e superficie a vite secondo la natura della produzione*: le informazioni contenute nelle tabelle Istat (4.13 e 4.14) concernenti i dettagli sulla viticoltura si integrano a vicenda e consentono indagini dettagliate perché al loro interno consentono numerosi raggruppamenti - uva da vino, in generale e per vini di qualità controllata (vini Doc) e garantita (vini Docg), uva da tavola, viti non innestate, e così via dicendo - , ma la valle del Vomano ai nostri giorni non si configura come area viticola d'elezione. In passato, invece, i comuni (Cermignano e Cellino Attanasio) che estendono il loro territorio nel contiguo bacino del torrente Piomba avevano conquistato una certa notorietà per la produzione di uva da tavola esportata sui mercati della Germania.

Tornando alla situazione attuale si rileva, in primo luogo la totale assenza di aziende con viti non innestate, viti madri di portinnesto e barbella; inoltre, quasi del tutto sconosciuta, al di fuori della fascia litoranea (comuni di Roseto degli Abruzzi e Pineto), è la coltura dell'uva da tavola. Invece una discreta consistenza, circa il 25% della superficie totale a vite, hanno le aree destinate ai vini di qualità, Montepulciano e Trebbiano, specie nelle colline tra Canzano e Roseto degli Abruzzi, sul fianco sinistro della valle, e nell'agro di Atri (pressi di Casoli e Fontanelle d'Atri).

11 - *Aziende che praticano l'irrigazione e relativa superficie irrigua e irrigata*: l'irrigazione è una risorsa rara nella valle del Vomano, addirittura sconosciuta o quasi nella totalità dei comuni montani o pedemontani. Inoltre, dal rapporto percentuale, circa 66, tra le superfici irrigate e quelle irrigabili, si desume che, anche quando disponibile, la risorsa solo in parte concretizza le sue potenzialità. Eppure, specie nella bassa valle, le pratiche irrigue erano considerate le leve per il progresso dell'agricoltura, già nel secolo scorso (Celli, 1893, in Autori vari, *Monografia della provincia di Teramo*), e la miriade dei laghi collinari, se non utilizzati per la loro irrigazione di progetto - l'irrigazione per l'appunto - rischiano di trasformarsi in elementi paesistici di un certo interesse ambientale e estetico, ma privi di valenze funzionali (Massimi, 1994, per considerazione ambientale e distribuzione territoriale; Di Donato, 1983, per valutazioni agronomiche). Peraltro, bisogna rilevare che quel poco di irrigazione si pratica tra Basciano e il litorale, ma con sensibili discontinuità: oltre la soglia del 10% *Sat* si collocano, infatti soltanto i comuni di Basciano, Canzano, Castellalto, Morro d'Oro (massimo con il 33%), Notaresco e Roseto degli

Abruzzi. La più appariscente concentrazione delle superfici irrigate in sinistra idrografica è diretta conseguenza dell'asimmetria della valle e della configurazione a gradinata, sul fianco sinistro, ma assente su quello opposto.

Circa le forme di approvvigionamento dell'acqua si rileva un sostanziale equilibrio tra aziende indipendenti e dipendenti; in merito ad altro aspetto, il sistema di irrigazione, si sottolinea l'assoluta prevalenza dell'aspersione rispetto allo scorrimento, mentre sconosciuta, o quasi, è la tecnica della sommersione.

12 - *Aziende con allevamenti e aziende con bovini, bufalini, suini, ovini, caprini, equini ed avicoli*: l'Istat dedica all'allevamento due nutrite tavole (4.16 e 4.17) che sono state elaborate in questo studio sotto tre angolazioni: il numero medio di capi per azienda, la percentuale delle aziende con allevamenti (in generale e per tipo d'allevamento), la densità dei capi per 100 ha di *Sau*.

La numerosità degli elementi di valutazione porta a ritenere opportuna una semplificazione del quadro informativo conseguibile con l'indicazione dei comportamenti non rappresentati - i bufalini (sono allevati in un solo comune del Teramano, esterno all'area di studio) o d'interesse strettamente locale, gli equini. Tali capi, infatti, sono allevati in maniera significativa soltanto nei comuni montani di Crognaleto (16 capi per 100 ha di *Sau*), e Pietracamela (8 capi per 100 ha di *Sau*).

Circa l'incidenza delle aziende con allevamenti rispetto al totale aziendale, essa appare notevole in tutti i comuni in quanto i valori percentuali oscillano nei comuni dal minimo di Roseto degli Abruzzi, 54%, al massimo di Crognaleto, oltre il 99%, in altre parole quasi la totalità delle aziende. Una diffusione tanto capillare si spiega nei comuni montani con l'estensione delle aree a pascolo, e in quelli collinari con l'eredità della tradizione mezzadrile, che oggi si manifesta con la diffusione e l'estensione delle foraggere avvicendate.

All'interno delle aziende allevatrici i comparti dei bovini, dei suini, degli ovini e degli avicoli spuntano percentuali non dissimili e, in genere, poco diversificate da comune a comune. Le differenze, invece, diventano significative se si considera la numerosità dei capi per azienda. I bovini sono quasi sempre ben rappresentati - in media, per tutta l'area, il carico è di 12 capi per azienda - con una buona differenziazione tra i comuni, non riconducibile a una ben precisa tendenza territoriale, salvo il versante settentrionale del Gran Sasso, qualificato da calanchi modesti.

Molto netta è la differenziazione nell'allevamento dei suini: le aziende

importanti sono mediamente quelle di Campotosto, con oltre 23 capi per azienda, seguiti a notevole distanza da quelle di Atri (7 capi), Castelli (8 capi) e Pietracamela (6 capi), ancora una volta senza una ben chiara linea di tendenza. Essa, invece, appare evidente nei restanti comparti d'allevamento: i caprini ed ovini hanno carichi elevati nei comuni montani di Campotosto, Cortino e Pietracamela, seguiti a distanza da quelli di Crognaleto, Fano Adriano; per contro gli avicoli assumono consistenza a Basciano (gli allevamenti più importanti sono ubicati nella piana alla confluenza tra Mavone e Vomano) e nella bassa valle (Atri, Morro d'Oro e Notaresco).

13 - *Giornate di lavoro delle varie categorie di manodopera agricola*: la capacità occupazionale dell'agricoltura è stata valutata in rapporto alle diverse configurazioni statistiche delle superfici aziendali e in termini percentuali delle diverse categorie di manodopera rispetto alle giornate di lavoro in complesso.

Sul primo aspetto si rilevano, per l'intera area di studio, 21 giornate per ha di *Sat*, 43 per ha di *Sac* e 32 per ha di *Sau*; nelle medie tra comuni i valori corrispondenti sono 24, 43 e 32.

Le distribuzioni spaziali dei valori mostrano andamenti simili tra le giornate di lavoro riferite alla *Sat* e alla *Sau*; al contrario, le linee di tendenza si ribaltano nel caso della *Sac* per il fatto che tale raggruppamento statistico porta a confluire sulle superfici coltivate le giornate di lavoro effettuate nei boschi e nei prati permanenti e pascoli, per le attività connesse alla silvicoltura e all'allevamento. Infatti, per la *Sac* spiccano con valori elevatissimi - fino ad un massimo di 541 giornate per ha (Pietracamela) - i comuni montani che, invece, si collocano su valori molto modesti negli altri casi. L'indice più corretto, alla luce di tali considerazioni, sembra l'intensità di lavoro nei riguardi della *Sau*: bassa (tra 50 e 20 giornate/ha) nella fascia montana, più consistente nella collina mediana, anche nei riguardi di quella litoranea, forse come riflesso non tanto degli ordinamenti culturali, quanto della disponibilità di mezzi meccanici (*prospetto* che segue nel testo; i comuni nel prospetto sono preceduti dal codice Istat, un numero accompagnato da asterisco)

Giornate di lavoro per ettaro di superficie aziendale in ordine decrescente per ha di *Sac*

comuni	<i>Sat</i>	<i>Sac</i>	<i>Sau</i>	comuni	<i>Sat</i>	<i>Sac</i>	<i>Sau</i>
034*Pietracamela	2	541	5	041*Teramo	35	45	43
024*Fano Adriano	2	394	5	033*Penna Sant'Andrea	30	45	44

(segue)

(segue)

022*Cortino	7	208	11	011*Castellalto	40	46	45
016*Campotosto	7	146	14	009*Canzano	41	46	45
026*Isola del Gr. Sasso							
d'Italia	9	59	17	029*Morro d'Oro	43	48	48
023*Crognaleto	5	186	23	028*Montorio al Vomano	37	58	51
035*Pineto	21	23	23	018*Colledara	43	55	53
010*Castel Castagna	14	25	24	totale area di studio	21	43	32
004*Atri	22	27	27				
015*Cellino Attanasio	26	32	32	media tra comuni	23.89	43	31.9
045*Tossicia	13	36	32				
012*Castelli	19	43	34	minimo	1.83	507	4.67
016*Cermignano	29	38	38	primo quartile	11.38	64	22.92
032*Notaresco	33	45	38	mediana	26.26	42	34.32
037*Roseto degli Abruzzi	35	40	39	terzo quartile	34.85	41	43.56
005*Basciano	35	42	42	massimo	43.33	45	53.08

Il riparto percentuale delle giornate di lavoro tra le diverse categorie di manodopera agricola comporta in tutti i comuni l'assoluta prevalenza del conduttore, seguito a distanza dal *coniuge* e, nella maggior parte dei casi, dagli *altri familiari*, raramente (esempio Campotosto) dai *parenti*. Le altre categorie hanno percentuali contenute, fino a nulle: gli *operai a tempo indeterminato* spuntano il 2-4% nella bassa valle, gli *operai a tempo determinato* - i braccianti di un tempo - acquistano peso (tra il 10 e il 20%) nei comuni litoranei e subcostieri, cui si aggiunge Pietracamela; i *coloni ed assimilati* sono irrilevanti in tutti i comuni, ad Atri per il quale si segnala un vistoso, rispetto al quadro generale, 4,49%.

14 - *Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extraaziendale*: in tutti i comuni l'attività lavorativa è prevalentemente aziendale, anzi per la maggior parte dei conduttori - i valori comunali oscillano tra il 61 e il 91% - essa è esclusiva.

L'attività prevalentemente extraaziendale interessa in media il 26% dei conduttori: valori superiori, fino al massimo di Roseto degli Abruzzi (37%), si registrano nei comuni più industrializzati (esempio: Basciano) o con possibilità concrete di lavoro nel comparto del turismo (Pineto).

15 - *Aziende che utilizzano i principali mezzi meccanici di uso agricolo in proprietà*: molto modesti sono i valori, in percentuale del totale aziendale, per i mezzi più qualificati nei raggruppamenti: Istat, come gli apparecchi per la

irrorazione e la lotta antiparassitaria, l'1% come media dell'area di studio, il 10% per la media tra i comuni - o le raccogliatrici - trinciatrici, del tutto sconosciute nei comuni montani. Più confortante è il quadro per le trattrici (assenti solo nelle aziende di Pietracamela) e motocoltivatrici (Pietracamela, Fano Adriano e Crognaleto, presentano, però, percentuali nulle), ma l'osservare che - anche nelle situazioni di massimo statico (rispettivamente Morro d'Oro e Castelli) - il 41% e il 27% delle aziende sono prive di tali mezzi, comporta una valutazione globale negativa.

A conclusione di questa panoramica, necessariamente frammentaria per l'essere stata ancorata a raggruppamenti dell'Istat, si propone una tipologia agricola dei comuni ricadenti nella valle del Vomano.

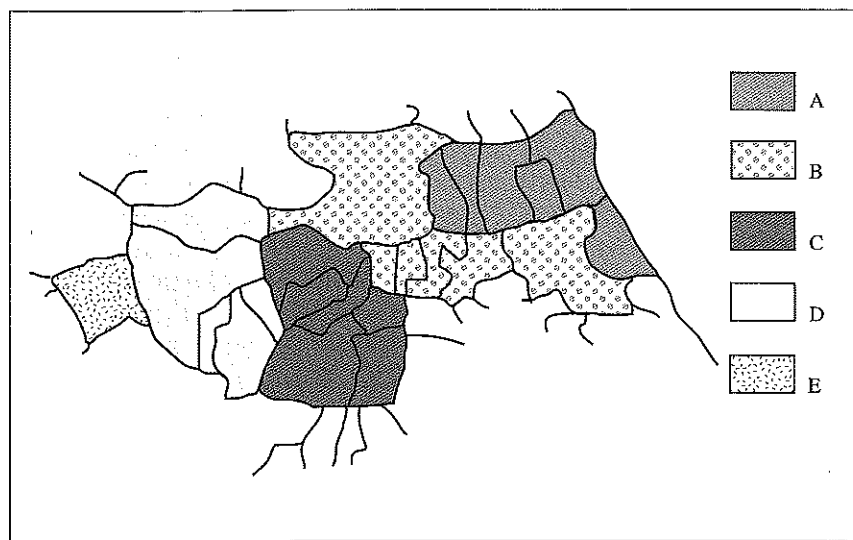


fig. 3 - Tipologia agricola dei comuni della valle del Vomano

I tipi discendono dalle caratteristiche agricole alla data dell'ultimo censimento e da quanto rilevato nella carta (1:25.000) circa l'utilizzazione del suolo della Regione Abruzzo e, infine, dai valori agricoli medi, determinanti ai fini degli espropri per pubblica utilità, applicabili per l'anno 1994 (Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, 1994) e dalla letteratura specifica (Antonietti

e altri, 1965; Antonietti e Vanzetti, 1961; Argiolas e Cannata, 1991; Citarella, 1980; Dagradi, 1980; Di Curzio e Pezzatini, 1970, Di Falco 1982 e 1983; Paggi, 1989; Pezzatini, 1990; Salvatori, 1988, Salvatori e Landini, 1993, Santacroce, 1988, Vitte, 1986; più articolati riferimenti bibliografici in Landini e Salvatori, 1989, e Massimi, 1994 a).

La tipologia è così articolata:

*Tipo A:* è qualificato da aziende di taglia medio-piccola, consistente insediamento sparso, discreta potenzialità e diffusa pratica dell'irrigazione. Noto è il valore medio dei terreni agricoli, salvo gli incolti e i pascoli, persistenza della mezzadria. Ricadono in questo tipo i *comuni litoranei e comuni in sinistra idrografica della media e bassa valle:* Atri, Canzano, Castellalto, Morro d'Oro, Notaresco, Pineto e Roseto degli Abruzzi. All'interno di questo insieme si può distinguere il sottoinsieme Pineto - Roseto degli Abruzzi, in ragione dell'estensione delle aree destinate alle residenze e alle infrastrutture.

*Tipo B:* presenta quasi tutte le caratteristiche del tipo A, ma attenuate, specie per quel che riguarda le coltivazioni arboree permanenti; si estende negli *altri comuni della media valle:* Teramo, Basciano, Penna Sant'Andrea, Cermignano e Cellino Attanasio.

*Tipo C:* è caratterizzato da discontinuità nelle aree con pratiche agricole, disposizione su fasce altimetriche delle modalità di utilizzazione del suolo, brusca caduta dei valori agricoli, scomparsa degli oliveti specializzati, salvo casi tanto sporadici da risultare irrilevanti ai fini degli espropri. Sono interessati i *comuni pedemontani e montani del versante orientale del Gran Sasso e meridionale della Laga:* Castelli, Isola del Gran Sasso, Tossicia, Colledara, Montorio al Vomano.

*Tipo D:* l'agricoltura propriamente detta assume carattere episodico e appare, comunque e dovunque, in generalizzato regresso. L'allevamento, per contro, persiste e con prospettive non negative, tanto da poter considerare, specie la sezione della Laga, come una delle più importanti per quel che resta, di ovini e caprini, nell'intera regione. Il tipo D è stato individuato nei *comuni montani, ad occidente di Montorio al Vomano, del Gran Sasso e della Laga:* Cortino, Crognaleto, Fano Adriano e Pietracamela.

*Tipo E:* ha molti caratteri in comune con il tipo D, dal quale è sembrato opportuno distinguerlo per la diversa appartenenza provinciale, morfologia molto meno tormentata, dominanza - come fatto visivo ed areale - del lago artificiale di Campotosto, importanza dell'allevamento dei suini.

4. *Conclusioni.* I tipi agricoli sopraesposti si sovrappongono alle fisionomie territoriali ad ampio spettro - i paesaggi individuati sulla base delle tendenze evolutive delle strutture geomorfologiche e insediative - che si susseguono nella valle, discriminandole ulteriormente con una specificazione agronomica. La corrispondenza spaziale tra gli uni e le altre è proposta da una matrice di corrispondenza, preceduta da un breve sommario delle tipologie dei paesaggi in accordo alla classificazione di Massimi (1984), concernente l'intera regione amministrativa Abruzzo, della quale si conservano nell'elencazione le sigle originali:

1. *Tipo A:* paesaggio della montagna calcarea a piani carsici. Interessa tutti i principali gruppi montuosi della regione e si caratterizza per la presenza di lunghe dorsali, subparallele e allineate in senso appenninico (da NO a SE), separate da depressioni di origine tettonica modellate dal carsismo. I versanti esposti ai quadranti settentrionali sono più acclivi e presentano con frequenza fresche forme glaciali e consistente copertura forestale (limite superiore intorno ai 1800 m.); quelli che guardano a S e SO sono invece denudati, con pendenze minori, ampia diffusione delle forme carsiche epigee, copertura forestale assente o ridotta, agricoltura discontinua per lo più nei piani carsici. L'insediamento è accentrato in numerosi centri di modesta ampiezza demografica. La dinamica di questo tipo di paesaggio è attualmente guidata dai processi crionivali, e, in via subordinata, da quelli carsici e dalla tettonica, ancora attiva, che tende a ringiovanire i rilievi. L'economia agro-silvo-pastorale si evolve, secondo modalità non sempre corrette, verso il turismo. In tempi molto recenti le aree interessate da questo tipo di paesaggio sono state per la gran parte sottoposte a pesanti vincoli di protezione ambientale (parchi e riserve naturali).

2. *Tipo AI:* paesaggio di tipo alpino-dolomitico con creste aguzze. Si tratta di una variante del tipo precedente che assume spiccata individualità nella parte più elevata del massiccio del Gran Sasso dal Corno Piccolo a Vado di Siella. La presenza di rocce dolomitiche e l'efficacia del modellamento glaciale caratterizzano questo paesaggio che ricorda quello precedente per il netto contrasto dei versanti. L'insediamento umano permanente era in passato assente, mentre consistente era quello temporaneo, oggi in parte abbandonati; attualmente gli insediamenti turistici permanenti si spingono oltre i 2000 m. I processi glaciocarsici sono i principali responsabili delle trasformazioni in atto.

3. *Tipo B:* paesaggio della montagna marnoso-arenacea con fitto reticolo idrografico. Riguarda principalmente i monti della Laga e i rilievi più occiden-

tali della regione; si caratterizza per una più ricca ed estesa copertura boschiva, minore contrasto tra i versanti, minuto frazionamento del territorio, insediamento in piccoli centri, limitato ed episodico sviluppo delle attività turistiche. Le forme si rinnovano seguendo l'erosione normale o per effetto delle grandi opere pubbliche, che possono anche ripristinare, entro certi limiti, ambienti preesistenti; è questo il caso del lago artificiale di Campotosto che si estende su una preesistente torbiera.

4. *Tipo E:* paesaggio delle colline marnose e arenacee. Si estende dalla valle del Tronto a quella di Caramanico e si caratterizzano per forme dolci, fitto reticolo idrografico, locali fenomeni di dissesto (es. Penna S. Andrea), insediamento umano sparso prevalente. La dinamica attuale è blanda e governata dall'erosione normale.

5. *Tipo F:* paesaggio delle colline subcostiere argillose e sabbiose. Le colline, dalle caratteristiche sommità piatte, sono susseguenti alla dissezione operata dai corsi d'acqua del paleopiano pleistocenico. Vistosi sono i fenomeni calanchivi sulle argille, specie sui versanti esposti ai quadranti meridionali, e numerose le situazioni di dissesto per frane, ma in genere di dimensioni limitate. L'insediamento umano è consistente; quello sparso è in via di contrazione ed anche i tradizionali centri storici collinari perdono continuamente importanza; nel contempo si rileva un notevole rinnovamento edilizio nelle dimore sparse, che perdono peraltro la fisionomia contadina. Un altro importante elemento antropogeno è dato dal grande numero di laghetti artificiali per irrigazione, in particolare tra Fino e Vomano. Dinamica umana sostenuta con contraccolpi notevoli sull'ambiente naturale.

6. *Tipo GI:* paesaggio delle coste basse e sabbiose. Si estende con continuità dalla foce del Tronto al Lido Riccio, presso Ortona, e ricompare tra Vasto Marina e il confine con il Molise. Si caratterizza per una esile cimosa costiera pianeggiante di origine alluvionale, che ospita popolose marine con impianto urbano nastriforme scandito da tre linee subparallele: la costa, la ferrovia e la S.S. Adriatica. L'insediamento umano, molto fitto, è di data recente e tende a diventare sempre più consistente per la forte immigrazione e l'attrazione nei riguardi degli emigrati di ritorno originari di aree interne (Spinelli, 1984). L'economia, vivace, si fonda sul turismo e sugli altri settori terziari, che spesso hanno indotto nel Teramano la nascita di piccole e medie aziende industriali. La dinamica è molto vivace: da un lato, consistenti processi erosivi marini, originati dal minor apporto di sedimenti fluviali conseguenti alle bonifiche mon-

tane e alla costruzione dei laghi artificiali; da un altro, i processi di urbanizzazione che stanno originando situazioni di forte congestione insediativa.

7. *Tipo H* - paesaggio dei principali fondi vallivi. I fondovalle più importanti (Tronto, Tordino, Vomano, Pescara, ecc.) hanno nel loro basso corso una spiccata individualità paesaggistica per la presenza di più ordini di terrazzi alluvionali, particolarmente netti e ben conservati sulle sinistre idrografiche a testimoniare una migrazione verso destra degli alvei, per la presenza di un fitto reticolo viario, di numerosi e recenti centri di strada, di una forte conflittualità nell'uso dei suoli tra le diverse attività economiche che per l'agricoltura si traduce in una riduzione degli spazi disponibili, che cerca di compensare nei riflessi sulla produzione e sul reddito con la diffusione delle pratiche irrigue e dalle serre. Le industrie sono presenti con impianti piccoli e medi, ma spesso denunciano gravi difficoltà per la natura prevalentemente alloctona del capitale e del management (Landini e Monaco, 1993; Massimi, 1993; Mauro, 1990; Rosa, 1986). La dinamica attuale è vivacissima ad opera soprattutto dell'uomo che ha recuperato, ma con utilizzazioni forse troppo intensive, spazi che, ancora agli inizi di questo secolo, erano evitati dall'insediamento per la presenza di ampie sacche malariche.

Riassumendo, le indagini svolte in questo studio non sembrano adeguate per conclusioni definitive, in ragione della complessità delle tematiche affrontate, che richiedono ulteriori approfondimenti, da esporre in altro contributo, specie in riferimento all'impatto locale delle politiche economiche, macro e microregionali, e delle grandi infrastrutture viarie.

Per ora, conviene sottolineare l'impressione di una frantumazione territoriale, sostenuta anche dalle modalità con le quali la valle si propone verso l'esterno: nonostante un rilevante patrimonio di emergenze naturalistiche, manca "immagine turistica" della valle del Vomano, nel suo complesso (Camillini, 1968; Sbordone, 1980; Dat, 1983, 1986 e 1991). Essa, al contrario, risulta quasi sempre proposta per segmenti corrispondenti ai territori di riferimento di un gran numero di soggetti autorizzati alla promozione turistica (singoli comuni, province, comunità montane, consorzi di bonifica, associazioni culturali ed ambientaliste). Considerazioni analoghe valgono per la miriade di emergenze monumentali ed artistiche, ben distribuite in tutta la valle, e che dovrebbero essere prospettate secondo circuiti tematici in modo da saldare l'alto al medio e al basso bacino del fiume.

A proposito della monumentalità superstite vi è da dire che essa lascia tra-

sparire una progressiva perdita di identità culturale della valle, dal medioevo ai nostri giorni, nel senso che, mentre per le fortificazioni e gli insediamenti monastici anteriori al XVI secolo si può parlare, almeno come ipotesi di lavoro, di una variante locale della fisionomia abruzzese, per le emergenze monumentali post-rinascimentali risulta progressivamente più netta l'omologazione della valle al contesto del Regno di Napoli, della cui capitale riflette gli orientamenti culturali e le mode del momento, seppure con realizzazioni generalmente più povere e ingenui.

Nel XIX secolo l'espansione della mezzadria sul modello marchigiano sembra in grado di trasferire alle dimore rurali dell'insediamento sparso intercalare il ruolo di elemento fisionomico (in comune, però, con tutta la sezione collinare tra Tronto e Pescara), per la sezione dell'area di studio a valle di Montorio al Vomano. E, in effetti, l'impronta dell'architettura contadina ancora si coglie nelle campagne, ma con difficoltà, per il fatto che le dimore rurali tradizionali sono state in gran parte sostituite da altre, standardizzate, che rispondono a due modelli principali: il primo - prevalente negli anni Cinquanta e Sessanta - è conseguente all'elargizione di contributi per il "risanamento" degli abitati rurali con le diverse edizioni del "Piano Verde", e si traduce in abitazioni che conservano, nell'organizzazione degli spazi, le relazioni funzionali con le attività agricole, seppure con modalità architettoniche ripetitive in tutta la fascia collinare della Penisola; il secondo modello inizia a diffondersi negli anni Settanta, in concomitanza con le prime fasi dell'industrializzazione diffusa, i rientri degli emigrati e la crisi irreversibile dell'istituto mezzadrile, in ragione della promulgazione di leggi che vietano nuovi contratti di colonia parziaria appoderata.

Questo modello si traduce in una pura e semplice trasposizione nelle campagne delle tipologie abitative suburbane con "ville" quasi sempre del tutto sradicate, quanto ad architettura, dalla tradizione locale - anche nell'uso dei materiali da costruzione - e dalle necessità delle pratiche agricole, soddisfatte dall'impiego, ma come rustici, delle vecchie dimore che le nuove hanno sostituito.

Circa le tendenze evolutive, i processi in atto sembrano combinarsi in maniera tale da impedire la connotazione di unità subregionale per la valle del Vomano, e una crescente divergenza tra l'orientamento spaziale dei tratti fisici nei riguardi di quelli antropici (sul versante economico ed urbanistico: Berardi, 1992; Cori, 1980; Da Pozzo, 1980; Fondi, 1980; Izi, 1990-1991; Landini, 1976;



Marbach, 1990; Massimi, 1993; Somea, 1991).

Le ragioni di questa valutazione sono giustificate dal fatto che, come unità idrogeologica, geomorfologica e biogeografica, la valle del Vomano tende a modificare il suo aspetto secondo la componente longitudinale, da ovest verso est, quale conseguenza dei processi naturali di erosione e di accumulo, dai 3000 m circa di altitudine fino al livello del mare, e per effetto del mutare delle condizioni climatiche. Al contrario, gli interventi umani sono stati orientati, almeno a partire dall'Unità d'Italia, in senso perpendicolare e obliquo rispetto all'asse vallivo.

I primi interventi hanno riguardato la viabilità con la ferrovia, la statale adriatica e le altre strade che scavalcano il fiume tra Notaresco e Atri, Castellalto e Cellino Attanasio, Teramo e Cermignano, Montorio al Vomano e Tossicia. In prosieguo di tempo si richiamano il trasferimento artificioso di acque nel bacino e dal bacino del Vomano, per esigenze idroelettriche e per l'approvvigionamento di acqua potabile, e la costruzione dell'autostrada Teramo-L'Aquila, obliqua rispetto all'asse vallivo del Vomano.

Conseguenza ed effetti di tali trasformazioni sono il progressivo inserimento della valle del Vomano nel sistema socio-economico nazionale che localmente si manifesta con tensioni che spingono alla disgregazione della valle: la fascia litoranea gravita verso il polo urbano di Pescara-Chieti e, in via subordinata, verso quelli di Giulianova e di San Benedetto del Tronto; la media valle appare una sorta di periferia nei riguardi di Teramo; l'alta valle risulta sia terreno di conflitto per i servizi alle famiglie, tra Teramo e L'Aquila (favorita dall'apertura dell'autostrada), e sia un'area problematica per il forte regresso demografico e la scarsa partecipazione delle popolazioni residenti nella mobilitazione delle risorse, in particolare quelle turistiche.

L'istituzione del nuovo parco nazionale Gran Sasso-Laga, orientato come sviluppo planimetrico da nord a sud e inclusivo di realtà amministrative, culturali ed ambientali tra loro non omogenee, sembra destinato ad accentuare la segmentazione del bacino del Vomano e ad esasperare la contrapposizione tra fasce trasversali, caratterizzate da grandi differenze nei riguardi dell'economia di mercato e nell'uso del suolo, in quanto necessariamente le aree vincolate a parco dipenderanno sempre più dall'assistenza finanziaria statale e comunitaria, e risponderanno a scelte vincolate da interessi esterni, specie nelle attività agrosilvopastorali, difficilmente conciliabili con una prospettiva unitaria del bacino.

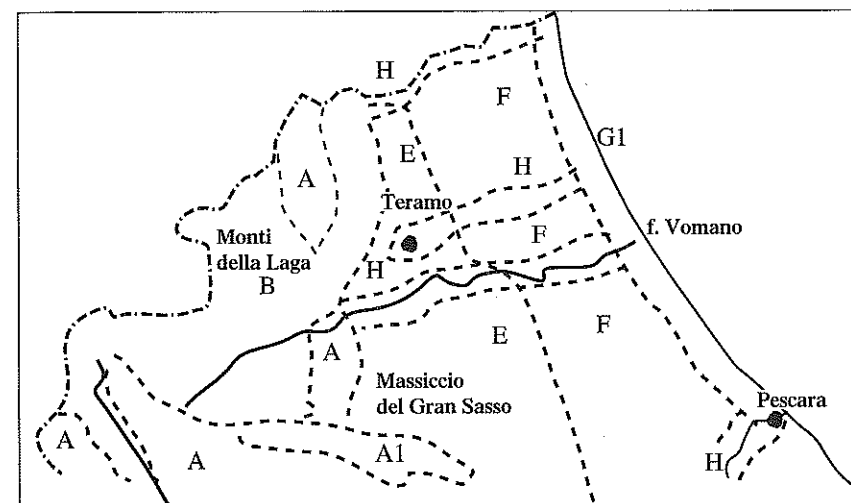


fig. 4 - Tipi di paesaggio nell'Abruzzo settentrionale (da Massimi 1984): commento nel testo

#### Paesaggi su base geomorfologica e insediativa

		tipi di paesaggio						
		1	2	3	4	5	6	7
tipi agricoli	A				X	X	X	X
	B				X			
	C	X	X	X	X			
	D			X				
	E			X				

fig. 5 - Matrice di corrispondenza spaziale tra tipi agricoli e paesaggi

## Bibliografia

- Adamoli L., *Dinamica del litorale abruzzese dal Tronto al Pescara*, in «Notizie dell'Economia Teramana», 1979, pp. 3-4.
- Adamoli L., *Geologia e geomorfologia dei monti della Laga*, in «Notizie dell'Economia Teramana», 12, 1988, pp. 92-111.
- Adamoli L., *Idrogeologia del massiccio carbonatico del Gran Sasso e conseguenze idrogeologiche degli scavi autostradali*, in «Geologia tecnica», 1990, pp. 3-15.
- Almagià R., *Sui nomi storici di alcune vallate dell'Abruzzo e specialmente sul nome "Valle Siciliana"*, in «Riv. Geogr. It.», 1909, pp. 476-484.
- Amministrazione Prov. Teramo, *Piano territoriale provinciale*, Teramo 1991.
- Antonietti A., D'Alanno A., Vanzetti C., *Carta delle irrigazioni d'Italia*, Roma 1965.
- Antonietti A., Vanzetti C., *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, Milano 1961.
- Aquater, *La fascia costiera abruzzese*, Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Abruzzo, 1979.
- Argiolas A., Cannata G., *I sistemi territoriali agricoli dell'Abruzzo*, in «Economia Istituzioni Territorio», 1991, n. 1, pp. 117-158.
- Berardi R. (a cura), *Rapporto sull'economia abruzzese 1991*, L'Aquila 1992.
- Bertini T., *Ambiente geologico e condizioni di rischio nell'Abruzzo adriatico: i lenti movimenti di versante*, in «Mem. della Soc. Geol. Ital.», 1987, pp. 333-340.
- Bevilacqua E., *I centri più elevati dell'Appennino con particolare riguardo a quelli dell'Abruzzo*, Cnr, Roma 1952 («Mem. Geogr. Antrop.» VII-3).
- Bonasera F., *I vulcanelli di fango dell'Abruzzo orientale*, R. G. I, 1954, LXI, pp. 217-223.
- Camillini F., *Evoluzioni e probabili ipotesi di sviluppo del turismo in provincia di Teramo*, in «Notizie dell'economia teramana», 1968, XXII-7, pp. 1-12.
- Castiglioni B., *Ricerche morfologiche nei terreni pliocenici dell'Italia centrale*, Ist. di Geogr. Univ. - Roma, 1935, suppl. A-4.
- Castiglioni G. B., *Geomorfologia*, Torino 1979.
- Celico P., *Idrogeologia dei massicci carbonatici, delle piane quaternarie e delle aree vulcaniche dell'Italia centro-meridionale*, «Quaderni Casmez», n. 4, Roma 1983.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura), *L'Italia emergente*, Milano 1986.
- Citarella F., *Problemi e prospettive della pastorizia in Abruzzo*, in Fondi M. (coord.), 1980, citato, pp. 75-124.
- Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano 1972.
- Cnr - Centro Studi di Geografia Economica - Direz. Gen. Catasto e dei SS.TT.EE., *Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia 1:200.000*, Milano 1959-1960.
- Cori B. (1970): *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, in Mori A. (a cura), 1970, pp. 39-68.
- Cori B., *Note di economia abruzzese*, in Fondi M. (coord.), 1980, cit., pp. 177-190.
- Crescenti U., *Il rischio geologico in Abruzzo. Atti del seminario di studio sul tema "La geologia nella pianificazione del territorio"*, Amm.ne Prov. Teramo e Ordine dei Geologi. Regione Abruzzo, Teramo 1988, pp. 16-36.
- D'Aponte T. e Riitano M., *Analisi delle tendenze localizzative della recente industrializzazione abruzzese e marchigiana*, Università di Salerno, Istituto di Geografia, 1983.
- Da Pozzo, *Debolezza della rete urbana abruzzese?*, in Fondi M. (coord.), 1980, citato, pp. 125-134.
- Dagradi P., *I problemi dell'agricoltura nel subappennino abruzzese*, in Fondi M. (coord.), 1980, cit., pp. 33-61.
- Dal Cin, *I litorali tra San Benedetto del Tronto e Ortona (medio Adriatico): sedimenti, degrado ambientale, zonazione costiera, possibili strategie d'intervento*, in «Boll. Soc. Geol. It.», 1989, pp. 649-686.
- Dat I, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, I, La Valle Siciliana o del Mavone*, tomi 2, a cura della Tercas, Roma 1983.
- Dat II, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, La Valle del medio e basso Vomano*, tomi 3, a cura della Tercas, Roma 1986.
- Dat III, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, La Valle dell'alto Vomano e i monti della Laga*, tomi 2, a cura della Tercas, Pescara 1991.
- Demangeot J., *Géomorphologie des Abruzzes Adriatiques.*, Cnrs, Paris 1965.
- Di Curzio E. e Pezzatini L., *La coltura del mais in provincia di Teramo*, Teramo 1970.
- Di Falco A., 1982: *Agricoltura in provincia di Teramo*, in «Notizie dell'Economia Teramana», 1983, n. 5-6, pp. 41-46.
- Di Falco A., *Situazione attuale dell'allevamento ovino in provincia di Teramo*, in «Notizie dell'Economia Teramana», 1983, n. 7-8, pp. 36-44.
- Ercole L., *Dizionario della Provincia di Teramo*, Teramo 1804.
- Fabbiochi G., *La viabilità minore in provincia di Teramo*, Teramo 1991.
- Fondi M. (coord.), *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, in «Memorie di Geogr. Econ. e Antrop.», vol. XII, 1977-78, Napoli 1980.
- Fondi M., *Il quadro geografico della montagna teramana*, in Dat I, 1983, 1, pp. 19-30.
- Fondi M., *Abruzzo e Molise*, Torino 1970 (seconda ed. 1977).
- Formica C., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno*, in *Atti XXII Congresso geografico italiano, Salerno, 1975*, Cercola 1977.
- Gentileschi M. L., *Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane: sul Gran Sasso*, Milano 1975.
- Grillotti Di Giacomo M. G., *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, vol. I, Roma 1992.
- Istat, *Catasto agrario 1929*, Roma 1935.
- Istat, *Censimenti generali dell'agricoltura 1961-1990 e censimenti generali della popolazione 1951-1991, fascicoli provinciali: Teramo, Pescara, Chieti, L'Aquila*, Roma, date diverse.
- Istat, *I Censimenti. Guida alla utilizzazione*, Roma 1994.
- Izi, *Analisi territoriale dei fattori alla base dello sviluppo della domanda di mobilità nell'area del Corridoio Adriatico*, voll. 8, Roma 1990 e 1991.
- Landini P., *Contributo all'individuazione di unità sub-regionali in Abruzzo*, in «Notiziario di Geogr. Econ.», 1976, pp. 41-79.
- Landini P. e Monaco T., *Localizzazione industriale e sentieri di sviluppo locale. L'Abruzzo adriatico negli anni ottanta*, Quaderni Ise, Univ. "G. D'Annunzio", Pescara 1993.

- Landini P. e Salvatori F., *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, XLIII vol. di «Memorie Soc. Geogr. Ital.», Roma 1989.
- Leone U. (a cura) (1986), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano 1986.
- Manfredini M., *Lineamenti geologici della catena del Gran Sasso d'Italia*, in *Omaggio al Gran Sasso*, 1975, pp. 91-96.
- Marbach, *Il reddito nei comuni italiani nel 1987*, Torino 1990.
- Massimi G., *Rilevanza di una lettura geografica degli afflussi meteorici probabili. Il caso di alcune stazioni abruzzesi*, in *Atti Congresso di Merceologia sulle Risorse Naturali, Trieste 21-23 settembre 1978*, Trieste 1979, pp. 753-763.
- Massimi G., *Il Cenerone*, Pescara 1980.
- Massimi G., *L'asse di una regione cerniera*, fascicolo illustrativo della regione Abruzzo allegato agli *Atti delle giornate di studio Airo 1984*, Montesilvano 1984.
- Massimi G., *Barriere geografiche locali e viabilità ordinaria in Abruzzo*, in «L'economia abruzzese», 1985.
- Massimi G. (a cura), *Temi e problemi del territorio abruzzese*, XXXIII Convegno Nazionale Aiiig Montesilvano-Pescara, Pescara 1990 (vol. illustrativo delle *Escursioni*).
- Massimi G., *Il corridoio adriatico*, Roma 1993.
- Massimi G., *Abruzzo*, Roma 1994 (collana: Geografia dei sistemi agricoli italiani).
- Massimi G., *Caratteri dominanti delle aziende agricole dei comuni abruzzesi: orientamenti per un riordino del settore*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1994, pp. 165-176.
- Mauro G. (a cura), *Imprenditorialità e sviluppo regionale. Tendenze e prospettive dell'industria in Abruzzo*, Pescara 1990.
- Mennella R., *Le forme dell'insediamento nella valle del Vomano*, in *Dat II*, 1986, 2, pp. 473-485.
- Meynier A., *Les paysages agraires*, Parigi 1958.
- Ministero Agricoltura e Foreste, *Carta della Montagna. Monografie regionali. Abruzzo*, Urbino 1978, XIII.
- Ministero Lavori Pubblici - Servizio Idrografico Centrale, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione, IX Abruzzo*, Roma 1964.
- Mori A. (a cura), *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, «Pubbl. Ist. Geogr. Univ. Pisa», 17, Pisa 1970.
- Mori A., *Considerazioni sull'erosione accelerata del suolo in Abruzzo*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», 1968, pp. 67-78.
- Ortolani M., con la collab. di Dagradi P., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Cnr, Roma 1964.
- Ortolani M., *Il litorale abruzzese*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», 1956, estratto.
- Ortolani M., *Il massiccio del Gran Sasso. Studio geografico*, in «Mem. Soc. Geogr. It.», 1942.
- Ortolani M., *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze 1961.
- Ortolani M., *La cordigliera abruzzese orientale*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», 1942, pp. 129-145.
- Paggi G., *L'evoluzione del valore dei terreni agricoli in Abruzzo; un'indagine empirica*, in «Economia Istituzioni Territorio», 1989, n. 1, pp. 107-144 (a).

- Parenti G., *La delimitazione delle aree economiche: concetti e metodi*, Firenze, 1965 (*relazione nella Tavola rotonda: Aree economiche di studio, contributo alla programmazione, Firenze, 10-11 dicembre 1965, ciclostilato*).
- Pedreschi L., *I centri più elevati dell'Appennino. Tradizione e innovazione*, Bologna 1988.
- Pezzatini L., *Agricoltura di ieri e di oggi*, Teramo 1990.
- Piccardi S., *Il paesaggio culturale*, Bologna 1986.
- Pullé G., *I monti della Laga*, in «L'Universo», 1938, pp. 315-336, e 1939, pp. 499-508.
- Pullé G., *La torbiera di Campotosto: cenni illustrativi*, in «Boll. Soc. Geol.», 1913, pp. 189-202.
- Regione Abruzzo, *Carta dell'uso del suolo (1:25.000)*, Firenze 1987.
- Regione Abruzzo, *Linee programmatiche di sviluppo dell'agricoltura abruzzese a breve termine 1982-1985*, L'Aquila s.i.d.
- Regione Abruzzo, *Piano regionale di risanamento delle acque*, in «Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo», n. 21 straordinario, 1989 (l'indagine è stata condotta dalla Tei).
- Regione Abruzzo, *Valori agricoli medi, determinati ai sensi del 1° comma dell'articolo 16 della legge 22-10-1971, n. 865 per l'anno 1990. (Applicabili per l'anno 1991)*, in «Boll. Uff. Regione Abruzzo», n. 5 straordinario, 15 marzo 1991.
- Rosa G., *L'Abruzzo industriale oggi. Tendenze, problemi, prospettive*, Roma 1986.
- Rotelli R., *L'economia rurale nell'Abruzzo teramano e l'orticoltura*, «Memorie Ist. Geogr. Univ. Bari», n. 10, Bari 1946.
- Ruggieri M., *Dal traforo del Gran Sasso d'Italia acqua per il teramano*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», 1981, pp. 581-589.
- Ruggieri M., *Esodo rurale e abbandono dei terreni*, in «Geografia nelle scuole», 1991, n. 1, pp. 44-50.
- Ruggieri M., *Il lago artificiale di Campotosto. Un contributo alla soluzione del problema della montagna abruzzese*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1968, suppl. 9 al vol IX, pp. 530-568.
- Ruggieri M., *Il Vomano e la sua utilizzazione*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1970, pp. 342-369.
- Salvatori F. (a cura), *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara 1988.
- Salvatori F. e Landini P. (a cura), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara 1993.
- Salvatori F., *Popolazione e territorio*, in «Geografia nelle scuole», 1991, n. 1, pp. 26-35.
- Santacroce, *Atlante dei comuni d'Italia*, Milano 1988.
- Sbordone L., *Il turismo sul litorale abruzzese*, in Fondi M. (coord.), 1980, citato, pp. 191-207.
- Smiraglia C. e Veggetti O., *Il ghiacciaio del Calderone nel Gran Sasso d'Italia. Variazioni recenti e relazioni con il clima*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1992, pp. 183-198.
- Smiraglia C., *Dinamiche geomorfologiche del territorio abruzzese*, in «Geografia nelle Scuole», 1, 1991, pp. 5-17.
- Somea, *Atlante economico e commerciale, Abruzzo*, Roma 1991.
- Spinelli, *L'emigrazione recente in Abruzzo nel contesto delle regioni adriatiche*, in

- «Abruzzo», 1984, pp. 107-119.
- Tammaro F., *Compendio sulla flora del Gran Sasso d'Italia, repertorio sistematico delle piante rinvenute sul massiccio del Gran Sasso d'Italia da 600 m fino alla vetta 2914 m*, Monografia n. 2, «Quaderni del Museo di Speleologia V. Rivera», 1983.
- Targioni Tozzetti G., *Prodromo della corografia e topografia fisica della Toscana*, Firenze 1754.
- Tci, *Guida d'Italia: Abruzzo e Molise*, Milano 1979.
- Ursini A., *Studio economico dell'agricoltura teramana*, Pescara 1924.
- Vallega A., *Compendio di geografia regionale*, Milano 1981.
- Vitte P., *Les campagnes du haut Apennin. Evolution d'une société montagnarde*, Clermont-Ferrand 1986.
- Zodda G., *Compendio della flora teramana*, in «Arch. Bot. e Biogeogr. It.», 1967, XLIII, suppl. IV, vol. XII; pp. 35-101 e 117-156.

## L'economia di una Congregazione filippina nelle Marche (1656-1861)

di Marco Moroni

1. Nella seconda metà degli anni Ottanta, mentre Carlo Maria Cipolla ripubblicava con leggere correzioni un suo noto lavoro apparso in Francia alla fine degli anni Quaranta<sup>1</sup>, Enrico Stumpo ha ripreso il tema della proprietà ecclesiastica<sup>2</sup>. Oltre a rinnovare l'invito, del resto già avanzato da Marino Berengo<sup>3</sup>, a meglio distinguere all'interno di tale generica espressione (ad esempio distinguendo tra beni dei regolari e dei secolari, tra beni della Chiesa e dei luoghi pii, tra beni della Chiesa e beni privati posseduti dagli ecclesiastici), Stumpo ha sottolineato la necessità di non limitarsi ad analizzare la sola proprietà fondiaria<sup>4</sup>. Di qui la sollecitazione a studiare l'intero patrimonio ecclesiastico ed a meglio conoscere il rapporto fra rendita fondiaria e investimenti finanziari, emerso già in età medievale ma delineatosi in termini nuovi appunto soprattutto fra Cinquecento e Settecento<sup>5</sup>.

L'opportunità per una verifica in questa direzione in ambito marchigiano è stata offerta da un recente convegno che il Centro per i Beni Culturali della regione ha dedicato al tema: "La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nelle Marche del Seicento"<sup>6</sup>. Approfondendo alcuni spunti emersi in quella sede, vorrei tentare di analizzare l'economia di una casa filippina dalle origini, a metà Seicento, fino alla soppressione del 1861.

2. La Congregazione dei Filippini qui presa in esame, quella di Recanati, viene formalmente riconosciuta con la sanzione canonica del vescovo locale nel 1656; nasce per iniziativa di tre nobili della città: Carlo Antici, già prete dell'Oratorio a Fermo, Vincenzo Angelita e Vito Leopardi. Ciononostante la Congregazione ebbe, almeno per tutta la seconda metà del Seicento, una vita piuttosto stentata; non solo le adesioni furono sempre molto scarse, ma anche il

«Proposte e ricerche», fascicolo 35 (2/1995)